



Ministero
della Pubblica
Istruzione

COMITATO
ADDIOZZA
www.addiopizzo.org

Istituto Magistrale Statale
Camillo Finocchiaro Aprile





Palermo: vista racket.

La scuola interroga i commercianti del quartiere.





“Il futuro della Sicilia è nelle mani di noi giovani
e siamo pronti a ribellarci, a voi adulti chiediamo solo
l'esempio”.





La lezione più importante
che l'uomo possa imparare in vita
non è che nel mondo esiste la paura
ma che dipende da noi trarne profitto
e che ci è consentito tramutarla in coraggio.

R. Tagore

La paura ci impedisce di vedere
e di cogliere le occasioni di salvezza
che ancora ci restano
e che sono spesso a portata di mano.

Arthur Schopenhauer





“

Se il fine istituzionale della scuola è quello di fornire gli strumenti formativi delle coscienze, *l'Istituto Finocchiaro Aprile* si è posto come attore protagonista all'interno di un movimento di sensibilizzazione e di crescita civile promuovendo, con il *Comitato Addiopizzo*, un cammino di educazione alla legalità. Il progetto non si è esaurito all'interno degli edifici scolastici, ma è diventato patrimonio del territorio, della collettività, in una parola, della società civile. E questo ruolo di educatrice civile è stato assunto con entusiastico impegno dalla rete di scuole coordinate dall'*Istituto Finocchiaro Aprile*.

Il successo dell'iniziativa è, ovviamente, un successo condiviso con tutti coloro che hanno partecipato al progetto, dal *Ministero della Pubblica Istruzione* che lo ha sponsorizzato, al *Comitato Addiopizzo*, ai docenti e agli alunni delle numerose Istituzioni scolastiche di Palermo e provincia.

A tutti loro il nostro più sentito grazie.

Il Dirigente Scolastico
Prof. Mario Casertano

”





! IN INTRO D ONE

IL CONTESTO DI UNA SPERIMENTALE PRATICA DI EDUCAZIONE TERRITORIALE.

Centinaia di studenti di ogni ordine e grado, accompagnati dai loro docenti e da giovani attivisti, escono da ventitre scuole e vanno in giro per le strade a somministrare ottocentoventiquattro questionari ai commercianti di diversi quartieri della loro città. Vogliono capire cos'è che pensano i negozianti di uno dei più gravi problemi di... Palermo, Sicilia, Italia. Palermo è la quinta città della settima nazione più industrializzata del Pianeta, l'Italia.

L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro, la cui sovranità appartiene al Popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

La Costituzione, tra le altre cose, riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, nonché la libertà dell'iniziativa economica privata.

A Palermo la dignità dell'uomo e del lavoro, la libertà d'impresa e la sovranità popolare, garantite dalla Costituzione, conoscono una peculiare e specifica forma di negazione... è un'organizzazione criminale, una mafia che si autodefinisce Cosa nostra.

A Palermo e in Sicilia c'è Cosa nostra, in Calabria la 'Ndrangheta, in Campania la Camorra, in Puglia la Sacra corona unita, nella Basilicata Camorra, 'Ndrangheta e Sacra corona unita. Queste quattro organizzazioni criminali con il sistema di potere, che parti della società costituiscono insieme ad esse, hanno concorso in maniera pesantissima a determinare un sottosviluppo economico e sociale, un tasso di zavorramento che, secondo le stime di un'indagine Censis-Fondazione Bnc, ha impedito che il Prodotto interno lordo del Mezzogiorno, nell'arco di tempo che va dal 1981 al 2001, potesse raggiungere livelli sostanzialmente pari a quelli del Nord (una sintesi dello studio è consultabile all'indirizzo <http://www.addiopizzo.org/public/censis.pdf>).

Quanto accade in un terzo del territorio della settima potenza industriale del Pianeta e la sua gravissima portata economica, sociale e politica, può essere sinteticamente riassunta da questo passo dello storico Francesco Renda:

"La coordinata delle quattro criminalità organizzate ha dato vita a una sorta di comune impresa, a una colossale Spa che succhia il sangue del Mezzogiorno e fra racket, fatto pagare in ogni regione e in ogni paese,



tangenti, truffe e ogni altro genere di malversazione, a fine anno realizza un budget di 90 mila miliardi, che aggiunti ad altri proventi per commercio illegale di narcotici e armi, raggiunge la cifra di 150-160 mila miliardi. Le cifre forse sono esagerate ma la magnitudine finanziaria è approssimativamente quella. La Spa della criminalità organizzata oggi viene considerata come la più grande impresa d'Europa. I riflessi di tale situazione si fanno sentire anche nel Nord industriale italiano e in altre parti d'Europa. Ne risente pure il bilancio finanziario dello Stato e delle regioni. Ma a soffrirne i maggiori effetti è il Mezzogiorno. La liberazione da tale malanno si ripropone pertanto come *nuova questione meridionale*. Il che non vuol dire aggiornare e ripetere la problematica e il dibattito della vecchia questione meridionale che aveva altre fondamentali esigenze. La liberazione dalla mafia per la sua dimensione è il fatto nuovo della storia italiana" (Francesco Renda, sull'edizione palermitana di *La Repubblica* del 9 dicembre 2007)

Che si sappia, non era mai avvenuta una cosa del genere: gli studenti mettono in circolo le loro domande lì dove, tra il passeggio e il passaggio di gente, merce e denaro, viene chiesto e spesso pagato... il pizzo. Il racket delle estorsioni mafiose, il pizzo, contiene in sé i tratti essenziali della mafia: la signoria territoriale. Serve a stabilire, consolidare ed estendere il controllo sulle strade, sui quartieri, sulla città. Con la violenza che minacciosa si fa sentire tra il detto e il non detto, il discorso che fanno si potrebbe riassumere così: "se vuoi lavorare qui in maniera tranquilla, ci devi pagare la licenza perché questa strada è... Cosa nostra". Come risulta chiaro dagli studi del Centro siciliano di documentazione Peppino Impastato, quando si parla di Cosa nostra si può senz'altro parlare di *signoria territoriale* come connotazione istituzionale, assolutamente fondamentale per definire il fenomeno mafioso che risulta dal convergere dei seguenti elementi:

- un sistema di violenza e di illegalità
- l'accumulazione del capitale
- l'acquisizione e la gestione di potere politico
- un codice culturale e un relativo consenso sociale

Gli studenti che hanno somministrato i questionari queste cose le sanno già. Durante l'arco dell'anno ne hanno discusso con magistrati, qualche commerciante e gli attivisti del Comitato Addiopizzo. Sanno che a Palermo, secondo stime ufficiali, una percentuale altissima di operatori economici paga il pizzo alla mafia. In certe zone forse ci si avvicina al 70-80%. Sanno pure che si stima che dal pizzo la mafia ricavi soltanto il 16% dei suoi introiti, ma contemporaneamente hanno capito quanto sia importante il controllo del territorio garantito dall'imposizione e dalla riscossione del pizzo. Sono cose che sanno già, ma a modo loro hanno

pure capito che ci sono saperi che, se non si innervano in pratiche condivise, restano saperi astratti, sterili.

Hanno capito che alla paura e all'omertà, per quanto siano cose diverse, la prima risposta da dare è la stessa: la parola. Hanno capito che, se non si dà un nome alle cose, ci si può ritrovare ad essere parte di una moltitudine che subisce tanto e capisce poco. Sono cose che hanno capito anche sentendo una singolare storia palermitana. È quella che comincia da una frase che, nata da una pancia, passando attraverso il cuore e grazie all'intelligenza, alle gambe e alle mani di tante persone, si è affermata ed è circolata tra le strade della città per quasi un anno:

Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità.

Così pure loro si sono resi partecipi di un processo d'apprendimento collettivo che, pian piano, è diventato coscienza condivisa. Hanno capito che se il pizzo è diffuso pressoché a tappeto, allora anche loro e i loro genitori, facendo la spesa, indirettamente contribuiscono a finanziare la mafia.

Detto in termini un po' scolastici, si potrebbe affermare che certi problemi li puoi risolvere soltanto se prima li riformuli in maniera più precisa. Se il pizzo è un problema anche dei cittadini in quanto consumatori, per risolverlo bisogna tirare in ballo pure loro. Anche loro devono sapere, comprendere e prendere coscienza che il pizzo imposto dai mafiosi è un problema che li riguarda. Messa in questi termini, la scelta di migliaia di cittadini palermitani di fare la spesa presso chi denuncia, o comunque si oppone pubblicamente al pizzo, diventa parte di una complessa operazione sociale impegnata a risolvere il problema pizzo.

La conoscenza e la coscienza sono parte della realtà come gli edifici, le strade, i soldi, la merce, lo sconforto, la speranza e le nostre scelte. E allora conoscere significa già agire, cambiare la realtà. E più è estesa la conoscenza, più diventa condivisa la coscienza, più intensa è l'energia del cambiamento.

E così noi del Comitato Addiopizzo abbiamo accompagnato i nostri "fratelli" più piccoli per le strade della nostra città, lì da dove abbiamo cominciato, a somministrare dei questionari per capire qual è la rappresentazione del pizzo che si danno i commercianti. È fondamentale misurarsi con la formulazione del problema che si danno gli altri. E il questionario è uno degli strumenti che abbiamo deciso di adottare.

Bisogna condividere le conoscenze il più possibile, bisogna arrivare ad un'avanzata formulazione del problema per trovare nuovi fondati motivi per sperare, per partecipare a un processo che, dal basso, muova verso un'economia libera e responsabile. Trasformare la realtà nello stesso momento in cui la conosci, avere un cuore intelligente e una mente desiderante, è possibile solo se tutto ciò avviene in condivisione. Così vivere diventa quasi conoscere e viceversa.

E del resto, a vedere i ragazzi che presentano, spiegano e somministrano



ai commercianti un questionario sul pizzo, finanziato dal ministero della pubblica istruzione, fianco a fianco con gli attivisti di un movimento dal basso e ai loro insegnanti, viene da domandarsi: chi è che impara? Chi è che insegna? Lo studente, noi attivisti, i docenti, i commercianti, gli enti governativi?

Forse stiamo partecipando tutti a qualcosa di più grande che deve ancora estendersi, siamo parte di un qualcosa che deve farsi più intenso e incisivo: un movimento di autoeducazione popolare, finalizzato alla liberazione delle menti e del territorio dalla signoria mafiosa, in cammino verso la libertà, la giustizia, la democrazia.

A Palermo, in Sicilia, in Italia. Incrociamo le dita che un po' di scaramanzia male non fa...!

DALLE AULE IN STRADA: STUDENTI E QUESTIONARI

Se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco (proverbio cinese)

Quando, come Comitato Addiopizzo nel settembre del 2005, abbiamo cominciato a ipotizzare un lavoro che coinvolgesse la scuola sul tema del racket dell'estorsione, ci siamo resi subito conto di essere sulla strada giusta, consapevoli del fatto che, solo attraverso la formazione dei giovani e giovanissimi si può, nel tempo, giungere a sovvertire la radicale e radicata connivenza con l'illegalità, che fa purtroppo parte di questa terra.

Noi insegnanti del comitato, grazie anche all'esperienza dei tanti progetti per la legalità che, già da tempo, nei diversi istituti si sono attuati, abbiamo avvertito che *con* e *dai* ragazzi del gruppo sarebbero nate idee "diverse" nel senso di maggiormente vicine al mondo giovanile ed essenzialmente fattive nella loro attuazione. Così ha preso il via il primo progetto Addiopizzo scuola, basato su incontri tra membri del comitato, vittime del pizzo, rappresentanti della magistratura e le diverse scuole di ogni ordine e grado partecipanti e conclusosi il 5 maggio del 2006, in piazza Magione (simbolica scelta, poiché da bambini vi giocavano i giudici Falcone e Borsellino, che lì abitavano) con una grande kermesse in cui ogni scuola ha socializzato alla città il frutto del proprio lavoro: canti, drammatizzazioni, disegni ed altre elaborazioni...il tutto inserito nella fiera del consumo critico, tra gli stand di commercianti aderenti alla lista *pizzo-free*, di cui fanno parte quegli esercenti che, pubblicamente, hanno dichiarato di non pagare il pizzo.

L'esperienza di quel primo anno del progetto è stata estremamente positiva per l'impegno di tutti gli insegnanti delle scuole che vi hanno aderito, ma soprattutto per l'entusiasmo e la partecipazione dei bambini e dei ragazzi che ne hanno seguito le diverse fasi, evidenziando la loro voglia di cambiare e di esprimere a gran voce il personale, e nello stesso tempo comune, impegno per la lotta all'illegalità diffusa, alla mafia e al pizzo. Dobbiamo a tutto questo se il Ministero della Pubblica Istruzione per l'anno seguente, il 2007, ha deciso di patrocinare il secondo progetto Addiopizzo scuola.

Per la stesura del suddetto progetto, ci si è chiesti quale sarebbe stata la giusta prosecuzione di quanto precedentemente avviato. Continuare gli incontri con le scuole, avrebbe rappresentato sempre una proficua espe-



rienza, così come incrementare il consumo critico presso gli esercizi pizzo free, ma occorre qualcosa di più, qualcosa che espandesse l'esperienza pregressa dei ragazzi che vi avevano partecipato, coinvolgendoli maggiormente in prima persona. Anche da questa considerazione, tra le diverse idee, è nata quella di formulare un questionario sul fenomeno del pizzo (o meglio sulla percezione che del pizzo hanno i commercianti), questionario che gli alunni delle classi coinvolte nel progetto avrebbero dovuto somministrare ai commercianti del quartiere della scuola di appartenenza.

Il connubio Comitato Addiopizzo – Scuola poneva quindi gli alunni come protagonisti di una ricerca sociologica, in quanto a loro veniva affidato il compito di girare per la città, al fine di contattare gli esercenti di negozi e invitarli alla compilazione del questionario. Esperienza certamente unica, se si considera che il tema della ricerca era il racket, il pizzo, il cui solo termine veniva ritenuto tabù fino a qualche anno prima.

Le scuole partecipanti al secondo anno del progetto Addiopizzo scuola erano settantanove. Ovviamente, prima di dare avvio al progetto, ci eravamo riuniti con gli insegnanti referenti onde illustrarne il percorso in generale e, in particolare, la novità riguardante il questionario da distribuire. Nel corso di quell'incontro, alcuni docenti avevano evidenziato la difficoltà di un simile lavoro sia in quanto tale, portare cioè gli alunni presso i commercianti della zona (che soprattutto in alcuni quartieri avrebbero forse non gradito una simile indagine), sia con gli stessi genitori dei ragazzi, che magari non l'avrebbero permesso ai propri figli. Va a tutto questo aggiunto che il lavoro proposto, sicuramente innovativo nel suo genere, rischiava di apparire arduo agli stessi insegnanti e presidi d'istituto. Queste motivazioni hanno fatto sì che soltanto venti scuole abbiano poi distribuito i questionari nel proprio quartiere. Il numero, non certo elevato rispetto alle settantanove scuole partecipanti al progetto, avrebbe comunque permesso risultati attendibili e statisticamente significativi rispetto al campione di commercianti da contattare.

A queste venti scuole veniva affidato dunque il questionario, elaborato dal Comitato Addiopizzo con la consulenza di Vittorio Mete, ricercatore presso l'Università di Firenze, che, con la sua professionalità, avrebbe garantito la scientificità della ricerca.

Innanzitutto va detto che tra i venti istituti, i cui allievi hanno consegnato i questionari, vi erano: sei scuole elementari, otto medie e nove superiori.

La minoranza delle scuole elementari è da attribuire alle maggiori riserve dei docenti che hanno ritenuto il lavoro poco consono ai bambini e di difficile accettazione da parte dei genitori (in realtà, le classi elementari che vi hanno partecipato, non hanno registrato la presenza di tutti gli alunni, ma sicuramente della maggior parte, quelli delle famiglie che si erano lasciate coinvolgere). È da sottolineare che questo dato è vero,

sia pure in misura minore, anche per alcune classi delle scuole medie e medie superiori in quanto, anche in questi livelli di scuola, non tutti i genitori hanno autorizzato i figli a partecipare all'attività. La motivazione riferita è stata, in genere, quella della "paura per un'iniziativa che avrebbe potuto comportare dei rischi".

Dal marzo 2007 ogni insegnante ha, innanzi tutto, letto con i propri alunni il questionario, per chiarirne e spiegarne terminologia e contenuti, permettendo così loro di commentare le diverse domande. In alcune classi, gli stessi ragazzi hanno espresso le risposte che si sarebbero aspettate dai commercianti. Non solo, c'è chi ha voluto dare la propria risposta ai quesiti che apparivano loro di particolare interesse, come per esempio: "quanti esercizi, secondo lei, pagano il pizzo nella sua zona?" Questo lavoro preliminare è stato molto opportuno, perché ha messo gli allievi in grado di avere piena consapevolezza di quanto sarebbero andati a fare, potendo così illustrare ai commercianti, esaurientemente, motivazioni e significato del questionario, nonché rispondere alle loro eventuali richieste.

A partire dal 19 Aprile, i nostri giovani studenti sono andati "sulla strada" del proprio quartiere a distribuire i questionari ai commercianti, accomunati, non solo dalla convinzione e dall'entusiasmo per il compito loro assegnato, ma anche da emozioni e sensazioni, così come essi stessi hanno scritto o raccontato: percezione di svolgere qualcosa di importante per la loro città, serietà di fronte ad un compito impegnativo, tenacia, volontà di essere all'altezza, ansia, ma anche a volte paura per le imprevedibili reazioni dei commercianti, trepidazione, euforia per la novità, e, in qualche caso, senso di liberazione per la possibilità data loro di esprimersi di fronte ad un tema tanto delicato.

Ecco come si sono espressi alcuni di loro:

"Io nel fare questa esperienza non ho avuto paura, anzi ero contento perché avevo la possibilità di gridare a tutti che non voglio essere mafioso, anche se sarò costretto a mangiare pane e cipolla!" (Scuola media Federico II)

"Non vogliamo sottometterci alla mafia e vogliamo esprimere i nostri sentimenti che sono di condanna" (Scuola elementare Uditore)

E con orgoglio e voce rotta dall'emozione, una bambina della scuola elementare Palagonia aggiunge "...se ci sarà un positivo futuro questo sarà opera nostra!"

Dalle aule alla strada, suddivisi in gruppi, sono andati in giro per diverse zone della città di Palermo, centro e periferia, di Bagheria e di Partinico, chi nelle ore mattutine chi in quelle pomeridiane, accompagnati dai do-





centi, in qualche caso da un genitore, da una laureanda in sociologia e, nella maggior parte dei casi, "scortati" dai ragazzi di Addiopizzo.

Modalità più o meno identica per tutti i gruppi: individuare i negozi, entrare in numero di due o tre (il resto del gruppo rimaneva fuori dal negozio perché non sembrasse un'irruzione), presentare l'iniziativa e il questionario, proporre la compilazione, spiegare gli obiettivi della ricerca, non insistere di fronte ad un rifiuto. Quasi tutti muniti di una specie di urna, artigianalmente costruita in aula... una scatola da loro sigillata e provvista di una fessura, onde assicurare il commerciante sull'anonimato, dato che avrebbe potuto personalmente imbucaire nell'urna il questionario compilato.

Le difficoltà non sono mancate. Infatti gli studenti hanno affermato che non è stato sempre facile convincere i commercianti a collaborare e che le reazioni di questi, immaginate e ipotizzate prima dell'attività stessa, sono state svariate, a volte imprevedibili, in qualche caso spiacevoli.

I ragazzi si sono imbattuti in reazioni di diffidenza, curiosità, indifferenza, disponibilità, approvazione, solidarietà, ostilità... Una netta minoranza di esercenti ha rifiutato senza mezzi termini adducendo pretesti vari: mancanza di tempo, disinteresse, assenza del titolare dell'esercizio commerciale.

C'è chi è stato anche più crudo: "tempo sprecato!" Qualcun altro le scuse le ha messe tutte insieme: "non mi interessa, non c'è il titolare e mi sento male". Qualcuno ha dichiarato di non potere compilare il questionario perché... analfabeta. Qualcuno ancora ha invitato i ragazzi a lasciare il questionario, che avrebbe compilato dopo. Non sono tuttavia mancati coloro che si sono dichiarati interessati e hanno lodato gli studenti per l'attività che stavano svolgendo. In ogni caso i ragazzi sono andati avanti con il compito assunto, anche se a volte qualche reazione li ha lasciati davvero costernati in quanto è apparsa spropositata:

"Dopo un rifiuto una commessa, visibilmente irritata e spaventata, appena siamo usciti, ci ha chiuso a chiave la porta alle spalle" (Liceo classico Garibaldi)

"Un commerciante che aveva rifiutato in modo sgarbato la compilazione del questionario, quando siamo passati di nuovo per quella strada che ci avrebbe riportati a scuola, ci ha detto con tono tra l'intimidatorio e l'ironico: "Ma non avete paura che vi squagliano nell'acido?" Ma noi non ci siamo fatti intimidire...eravamo gasatissimi!" (Liceo artistico G. Damiani Almeyda)

"Un fruttivendolo, arrabbiandosi, ci ha insultati dicendo che la mafia non esiste e che nessuno paga. Siamo convinti che proprio l'arrabbiarsi dimostra la sua paura...sicuramente lo pagava" (Scuola elementare Uditore)

"Un negoziante, dall'aria strafottente, ci dice che il vero pizzo sono le tasse, ma quando uno di noi fa presente che ben deve sapere di quale pizzo parliamo e, soprattutto, che quel che stiamo facendo serve a noi bambini e al nostro futuro, che speriamo libero, dopo un attimo di riflessione, ci ha stretto la mano dicendo che, se davvero fossero tutti come noi, le cose in questa città potrebbero davvero cambiare" (Scuola elementare Palagonia)

Un vero "squadrono" è risultato quello degli studenti del liceo Santi Savarino di Partitico. In numero di ottanta ed in orario extrascolastico, dunque tutti volontari, "mappe alla mano" sono andati a caccia di negozi, contattando ben quattrocentotrentanove esercenti, tra rifiuti, questionari mai più riconsegnati o questionari riconsegnati non compilati, "ben centonovantadue, sia pure in modi diversi, hanno cercato di defilarsi, duecentoquarantasette hanno invece compilato il questionario". Gli studenti hanno giudicato questo comunque un successo, pur segnalando il loro disappunto quando "qualche gradasso ha reagito millantando che il pizzo lui non lo pagava e caso mai lo avrebbe fatto pagare agli altri" o ancora "li ha invitati", come riferisce il professore che li ha guidati, "a non sprecare tempo e andare invece "a funciularisi cu li ziti".

Il ritiro dei questionari era previsto lo stesso giorno della consegna, ma alcuni commercianti hanno voluto più tempo. I ragazzi sarebbero quindi passati a riprenderli dopo qualche giorno. In questi casi gli studenti sono riusciti a recuperarne solo alcuni perché, nella maggior parte dei casi, il questionario non è stato riconsegnato in quanto, a detta degli esercenti, "smarrito".

A raccolta ultimata i gruppi, di nuovo a scuola, hanno eseguito un ulteriore step della loro attività: una lettura qualitativa dei dati e un confronto sull'esperienza.

Questa è stata ritenuta valida perché "nuova", "controcorrente", "utile per l'interazione avuta con il mondo dei commercianti e con gli adulti sul tema scottante del pizzo".

Docenti ed alunni si sono dichiarati convinti che

"la lotta alla mafia deve comprendere un impegno globale, quindi anche la scuola deve muoversi e attraverso essa la città deve fare vedere cosa vuole perché, se non ci si muove, vuol dire che si è d'accordo" (CEI)

"Ci sembra di avere capito che nessuno ama cedere a questa morsa, ma tutti desiderano il sostegno degli altri. Per questo pensiamo che solo questa sia la strada da percorrere... il futuro della Sicilia è nelle mani di noi giovani e siamo pronti a ribellarci, a voi adulti chiediamo solo l'esempio." (Scuola media Archimede)



2

“Qualcosa si sta muovendo ed è bello che il movimento venga dal basso...il consumo critico può spronare il commerciante...io ci credo” (Liceo classico Meli)

“Speriamo che il nostro lavoro possa essere utile per sensibilizzare i commercianti a ribellarsi al racket ..!” (Liceo classico CEI)

Il lavoro dei giovani studenti ed il loro rapporto con il comitato non è finito con la somministrazione dei questionari e la riflessione sull'esperienza.

In un ulteriore incontro presso l'istituto Finocchiaro Aprile, scuola polo del progetto, con il Dottore Mete e con il Comitato Addiopizzo, i rappresentanti delle scuole hanno potuto socializzare la loro esperienza e visionare i dati elaborati in grafici dallo stesso Mete.

Con questa pubblicazione essi avranno in mano un ulteriore strumento di riflessione, una visione più globale della ricerca di cui loro sono stati fondamentali pedine vincenti.

IL PIZZO VISTO DAI COMMERCianti

di Vittorio Mete

RESISTERE

*Per resistere
non sempre
è necessario
essere
pietra nel pugno
scoglio in tempesta
roccia nel vento.
Si può,
forse con più coraggio,
resistere docili
come primula al gelo.*

Pasqualino Dongiovanni
da "A sud delle cose"
(Edizioni Lepisma, Roma, 2006)

1. Perché studiare le opinioni dei commercianti?

Il pizzo – si sa – è un fenomeno illegale. Fare ricerca sui fenomeni illegali non è cosa semplice. Ancora più difficile e rischiosa è farla con un questionario: difficile perché bisogna mettere a punto strumenti di ricerca che siano equilibrati ed efficaci; rischiosa perché la probabilità di ottenere risultati scontati o inattendibili è molto elevata. Un questionario non è, infatti, una bacchetta magica a disposizione del ricercatore e non basta porre semplicemente domande per ottenere risposte che consentano di capire meglio il fenomeno indagato. Ad esempio, è difficile ottenere una risposta sincera alla domanda: “Mi scusi, Lei quanto si reputa razzista su una scala da uno a dieci?”. Inoltre, la ricerca sui fenomeni illegali è particolarmente complicata perché bisogna fare i conti con il meccanismo psicologico della “desiderabilità sociale” per il quale, seppur coperti dall'anonimato, non si dichiara volentieri di avere opinioni (o praticare comportamenti) considerati disdicevoli dalla società di cui si fa parte (essere razzisti, drogarsi, picchiare i propri figli, rubare etc.). Per tali motivi, la ricerca sociale, che di per sé è già un'attività mai scontata e comunque non semplice da svolgere, deve affrontare problemi ulteriori quando tenta di studiare un fenomeno illegale quale è l'estorsione mafiosa operata ai danni di commercianti.

Tenendo bene in mente queste considerazioni sulle difficoltà – e quindi sui limiti – che si incontrano nel far ricerca sul pizzo, con il “comitato addiopizzo” abbiamo messo a punto un questionario da distribuire ai commercianti della città di Palermo e di alcuni paesi della provincia palermitana. Il questionario doveva necessariamente essere semplice, breve e rigorosamente anonimo¹. Inoltre, per evitare di urtare la sensibilità dei commercianti e sfuggire alla trappola della desiderabilità sociale, non poteva contenere domande dirette e/o imbarazzanti, come quella da un milione di dollari “Lei paga il pizzo?”. Proprio perché ci si vergogna nel mostrarsi assoggettati ai gruppi criminali, di questo argomento i commercianti non tendono a discutere nemmeno con le persone più care e fidate, quindi né con i familiari né con i colleghi. Ad esempio, come ha scritto uno degli imprenditori nello spazio dedicato ai commenti in

Note:

1. Il questionario è riportato integralmente in appendice. Per rendere più facile la lettura dei risultati della ricerca, nell'intestazione delle tabelle e dei grafici che seguiranno sarà riportato il numero della domanda cui la tabella o il grafico fa riferimento.

forma libera: "In 21 anni che possiedo questa attività commerciale mi è capitato di parlare con dei miei colleghi, ma nessuno sembra che paghi il pizzo! Che sia un'isola felice? Ho i miei dubbi...".

Per la somministrazione dei questionari un'ottima strategia di ricerca si è rivelata l'impiego dei ragazzi delle scuole². Il coinvolgimento degli studenti – oltre ad avere un'evidente finalità educativa – ha consentito di attenuare la diffidenza dei commercianti nei confronti dell'indagine e, di conseguenza, ha permesso di contenere entro limiti accettabili il numero dei questionari rifiutati, non riconsegnati, restituiti in bianco o solo in minima parte compilati³. Così, nell'arco di un paio di mesi (primavera 2007), gli esercizi commerciali di Palermo e di parte della provincia sono stati battuti a tappeto da gruppi di giovani e giovanissimi "ricercatori", raccogliendo ben 823 questionari validi. Vista la delicatezza del tema, il contesto ambientale certamente non favorevole, e considerata anche l'artigianalità della ricerca, si tratta di un risultato molto lusinghiero che dà solidità alle informazioni raccolte e qui di seguito presentate.

I questionari sono stati distribuiti in molti quartieri di Palermo ed in alcuni paesi della provincia, garantendo una buona copertura del territorio (vedi tab. 1). Inoltre, hanno risposto al questionario sia i proprietari degli esercizi commerciali aperti di recente sia di quelli radicati storicamente sul territorio, cioè operanti da più di 10 anni (vedi tab. 2).

	Frequenza	Percentuale
Bagheria	41	5,0
Malaspina Palagonia	184	22,4
Libertà	85	10,3
Uditore/CEP	102	12,4
Partitico	247	30,0
Borgovecchio	45	5,5
San Lorenzo	67	8,1
Cuba-Calatafimi	22	2,7
Branaccio	30	3,6
Totale	823	100

Tab. 1_ Questionari raccolti per quartiere/paese

Note:

2_Molte sono state le scuole coinvolte nel progetto, dalle elementari, alle medie, alle superiori. L'elenco dettagliato degli istituti di appartenenza dei ragazzi che hanno distribuito il questionario è riportato in appendice.

3_Il progetto prevedeva la distribuzione di 2.000 questionari ad altrettanti commercianti. Per vari motivi, tra cui la diffidenza di alcuni docenti e genitori, una parte non è stata distribuita dalle scuole. Per avere un'idea di quanti siano i questionari rifiutati, restituiti bianchi e compilati è possibile calcolare una stima basata su dati parziali, cioè sugli 817 questionari distribuiti da 11 scuole. Di questi, 127 sono stati rifiutati, 98 sono stati riconsegnati in bianco, 16 non sono stati restituiti tout court. I compilati correttamente sono stati quindi 576, pari al 70,5% degli 817 originali.

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Meno di due anni	117	14,2	15,0	15,0
3-5 anni	131	15,9	16,8	31,7
6-10 anni	121	14,7	15,5	47,2
oltre 10 anni	413	50,2	52,8	100
Totale	782	95,0	100	
Non risponde	41	5,0		
Totale	823	100		

Tab. 2_Anni di apertura dell'esercizio commerciale (D. 1)

Prima di procedere oltre nell'esposizione delle informazioni raccolte, è opportuno soffermarsi brevemente sul significato da attribuire ai risultati della nostra indagine. Deve infatti esser chiaro che ciò che abbiamo raccolto sono prevalentemente le *opinioni* dei commercianti sul fenomeno del pizzo. Si è rilevato un dato "oggettivo" quando abbiamo chiesto da quanti anni è aperto il negozio (vedi tab. 2), mentre abbiamo rilevato una *rappresentazione* della realtà quando, ad esempio, i commercianti hanno espresso le loro opinioni sui motivi per i quali si paga il pizzo o sull'importanza che alcuni gruppi hanno nel contrastare il racket.

Ma cosa c'entrano le opinioni con la realtà? Quando si discute di pizzo siamo abituati a ragionare di percentuali di commercianti che pagano, di euro mensili richiesti, di persone arrestate, di danni causati agli esercizi commerciali e di imprenditori che denunciano. Perciò, data la "materialità" del fenomeno, a molti potrebbe apparire strano occuparsi di opinioni. In verità, studiare le opinioni e la rappresentazione della realtà dei commercianti sul pizzo è molto importante perché le credenze condivise contribuiscono ad orientare le azioni degli individui. Detto in altri termini, e forse in maniera un po' provocatoria, in molti casi come la realtà viene rappresentata è più importante della realtà stessa. Prendiamo ad esempio un giocatore di poker. La sua bravura non sta tanto nell'aver buone carte (che è un affare di competenza della fortuna), quanto nel *far credere* agli altri giocatori di avere un buon punto in mano. Se il giocatore è capace di imporre una rappresentazione della realtà per la quale egli ha un punto molto alto, allora sarà più facile indurre anche chi ha carte migliori a "passare" e riuscire così a "prendere" il piatto. E ciò indipendentemente dalle carte che il nostro giocatore ha effettivamente in mano, che a quel punto diventano un dettaglio quasi del tutto irrilevante. Lo stesso potremmo dire dei rapinatori che assaltano le banche o gli uffici postali con in pugno le pistole-giocattolo. La realtà è



che hanno in mano dei pezzi di plastica, che però incutono paura perché da tutti *credute* armi vere. Se nel corso della rapina si scoprisse che le pistole sono finte, la paura passerebbe improvvisamente ed i rapinatori probabilmente sarebbero assicurati alla giustizia. Anche in questo caso, la realtà è dunque meno importante della sua rappresentazione.

Col pizzo le cose funzionano allo stesso modo? Senza tanti tentennamenti si può rispondere che sì, anche per il pizzo il meccanismo delle credenze condivise è valido. Indipendentemente da quella che è la realtà dei fatti, se un commerciante *crede* che nel suo quartiere tutti i suoi colleghi paghino il pizzo, se ritiene che nel caso in cui l'estortore venisse denunciato tornerebbe comunque a piede libero dopo qualche giorno, se reputa la mafia una piovra invincibile, e se è convinto che poliziotti, magistrati e politici sono inefficaci nella loro azione di contrasto quando non addirittura collusi coi mafiosi, beh, quante possibilità ci sono che tale commerciante si rifiuti di pagare? Quasi nessuna, direi. Al contrario, se si crede che il pizzo non lo paghi nessuno, che lo Stato è capace di tenere in galera per lungo tempo l'estortore ed è allo stesso tempo in grado di proteggere efficacemente l'imprenditore che lo denuncia, allora le probabilità di cedere davanti al ricatto mafioso diminuiscono considerevolmente. Perciò, lo stesso malvivente che chiedesse il pizzo ad un commerciante di Palermo e ad uno di Bolzano avrebbe, con ogni probabilità, risposte diverse da parte dei due esercenti. E ciò non solo perché la realtà palermitana e quella bolzanina sono diverse, ma anche perché le loro rappresentazioni sono profondamente differenti presso gli abitanti dei due territori. Esplorare in dettaglio le opinioni degli imprenditori dell'area palermitana consente dunque di comprendere quali siano le rappresentazioni sociali diffuse intorno al fenomeno del pizzo che, come si è tentato di argomentare brevemente, hanno poi un ruolo determinante nella scelta dei comportamenti da tenere davanti ad una richiesta estorsiva.

2. La raccolta delle informazioni ed i temi della ricerca

Un questionario è uno strumento di ricerca che ha pregi e difetti. Tra i pregi vi è sicuramente quello di consentire di raccogliere abbastanza facilmente una grande quantità di informazioni e di permetterne poi con altrettanta facilità l'analisi. L'impossibilità di rilevare le opinioni in maniera troppo approfondita ed articolata è invece uno dei suoi limiti più seri. Inoltre, anche la pazienza dei commercianti ha un limite, ed un questionario troppo lungo su un tema spinoso l'avrebbe certamente messa a dura prova. Anche per tali motivi, le domande rivolte agli esercenti non potevano che essere relativamente poche, brevi e semplici.

Malgrado questo limite imputabile allo strumento adoperato ed alle risorse disponibili, i temi inclusi nell'indagine riguardano tutti quelli più

importanti: dal perché si paga il pizzo, ai motivi per i quali non è stato ancora possibile debellarlo, all'importanza che le varie categorie sociali hanno nell'opera di contrasto, alla capacità delle istituzioni di tutelare l'imprenditore che denuncia, a cosa farebbe il commerciante se qualcuno gli rivolgesse delle richieste estorsive. Un paio di domande sono state inoltre dedicate al consumo critico antipizzo, a quanto questa pratica sia nota e, tra quanti la conoscono, quanto sia reputata efficace. Infine, non potendo per ovvi motivi prevedere la domanda cruciale "Lei paga il pizzo?", abbiamo fatto ricorso ad un *escamotage* per capire almeno se vi sono opinioni condivise tra i commercianti della stessa zona su quanto sia diffusa la pratica del racket nel proprio quartiere. Ciò non equivale a sapere se pagano oppure no, ma è una domanda comunque importante per capire se vi sia una rappresentazione condivisa del fenomeno. Questo perché, come si diceva, essere convinti che siano in molti o in pochi a pagare il pizzo ha importanti conseguenze sulle azioni concrete che il commerciante si sentirà concretamente di adottare.

Per evitare di compromettere l'anonimato dei rispondenti, nel questionario non sono state inserite alcune domande standard che avrebbero consentito di ottenere preziose informazioni sui rispondenti. Malgrado la loro estrema utilità, non sono state raccolte notizie sul tipo di azienda, sul fatturato e sul numero di dipendenti, sull'età dell'imprenditore, sul suo titolo di studio, sull'iscrizione ad associazioni di categoria o altre cose del genere. Le uniche informazioni che ci sono d'aiuto nel caratterizzare gli imprenditori che hanno accettato di rispondere sono il quartiere in cui è situato l'esercizio commerciale e da quanti anni, all'incirca, è attivo il negozio⁴. Queste due informazioni sono preziose perché consentono di capire se in quartieri diversi della città (o in differenti paesi della provincia) i commercianti abbiano opinioni diverse sul fenomeno del pizzo, sulla sua diffusione, sulla capacità di tutela da parte delle forze dell'ordine etc. Inoltre, un semplice incrocio delle informazioni raccolte ci permette di valutare se vi sia una relazione tra il radicamento storico degli esercizi commerciali e la propensione ad andar via da Palermo, nel caso si ricevessero indebite richieste di pagamento, per trasferire altrove la propria attività commerciale.

Quando si fa ricerca su fenomeni illegali garantire l'anonimato è fondamentale per aumentare l'attendibilità delle risposte. Ciò non basta, tuttavia, a vincere tutte le resistenze dei potenziali rispondenti. Così, come accennato in precedenza, molti questionari sono stati rifiutati dai commercianti, non sono stati restituiti oppure sono stati inseriti in bianco nell'urna usata per la raccolta. Si è dunque realizzato un processo di autoselezione dei rispondenti per il quale, con ogni probabilità, i commercianti più aperti e collaborativi hanno restituito un questionario valido; quelli più diffidenti o coinvolti nel circuito criminale in qualche maniera non l'hanno compilato. Anche a causa del meccanismo dell'au-

4_L'indicazione del quartiere è stata ottenuta aggregando le strade battute dai ragazzi delle diverse scuole. Il numero di anni d'apertura del negozio si ricava dalla domanda 1 (d'ora in poi D.1).

toselezione – che è un problema col quale devono peraltro fare i conti quasi tutte le ricerche sociali – il campione ottenuto non può dirsi né casuale, né rappresentativo sul piano statistico di tutti i commercianti di Palermo e provincia. Ciò non significa che le informazioni raccolte non siano attendibili. Significa soltanto che le opinioni espresse rispecchiano – a rigore – soltanto quelle di chi ha compilato il questionario. Chiariti questi aspetti, che possono apparire aridi e tecnici, ma che in realtà sono essenziali per interpretare correttamente le informazioni raccolte, è ora opportuno soffermarci sui temi toccati e dai risultati ottenuti.

3. Cos'è il pizzo e perché lo si paga

Il punto di partenza della nostra indagine ha riguardato un aspetto cruciale per l'intera comprensione del fenomeno del racket: che idea hanno i commercianti del pizzo? Come interpretano la sua diffusione nell'area palermitana? Il pizzo può infatti essere considerato un fatto normale, al quale ci si è col tempo abituati, oppure lo si può giudicare un atto anomalo ed intriso di violenza. Lo si può inoltre intendere – come a volte si fa – alla stregua di una tassa corrisposta non allo Stato ma ad un soggetto privato per un servizio, la sicurezza, che le istituzioni non sono in grado di garantire. Concezioni dunque diverse dello stesso fenomeno sulle quali i commercianti sono stati chiamati ad esprimersi. Più in particolare, ai rispondenti sono state sottoposte tre affermazioni per ognuna delle quali dovevano dirsi “molto”, “abbastanza”, “poco” o “per niente” d'accordo (vedi D. 2).

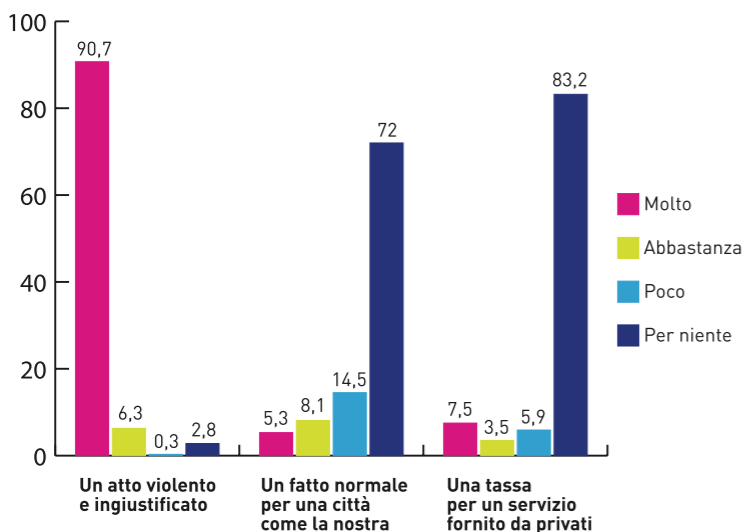


Fig. 1 Grado di accordo su tre affermazioni su come intendere il pizzo (D. 2)

La lettura del grafico non riserva particolari sorprese. Il pizzo è giudicato un atto decisamente violento e, malgrado il suo radicamento nel tempo e la sua ampia diffusione sul territorio, non è considerato un fatto normale, né giustificabile in alcun modo. Nemmeno l'idea che il pizzo sia una tassa corrisposta ai mafiosi in cambio di un servizio utile all'impresa è molto diffusa tra i rispondenti: soltanto l'11% si dice infatti “molto” o “abbastanza” d'accordo con questa affermazione.

Seppur con qualche incertezza, i commercianti dell'area palermitana che hanno compilato il questionario hanno dunque una pessima rappresentazione del fenomeno, lo giudicano negativamente e, di conseguenza, è presumibile che in loro ci sia una forte intenzione di sbarazzarsene al più presto. Ciò può forse apparire un risultato scontato, ma è bene ribadire che la pratica del pizzo risulta odiosa alla quasi totalità dei commercianti e che essi sono i primi a volervi mettere fine.

Oltre che alla concezione negativa e violenta del pizzo, la volontà dei commercianti di estirpare il racket sul territorio è riconducibile anche a ragioni squisitamente economiche. Difatti, il principio basilare di una qualsiasi attività economica è quello dell'accumulazione, per garantire un migliore tenore di vita all'imprenditore ed alla sua famiglia, per abbellire il proprio negozio e ampliare il giro d'affari. La maggior parte degli imprenditori interpreta il successo economico come lo specchio di un successo personale, come fonte di prestigio sociale e di autostima, oltre che di sostentamento materiale. La sottrazione sistematica di una quota dei guadagni causata dal racket mina alla base la possibilità di crescita economica della quasi totalità delle imprese che a questo giogo sono sottoposte. Per tale motivo, come mostra chiaramente la tabella che segue, il pizzo è pressoché unanimemente inteso come un freno allo sviluppo economico dell'area palermitana.

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Per niente	30	3,6	4,1	4,1
Poco	41	5,0	5,6	9,6
Abbastanza	173	21,0	23,5	33,1
Molto	493	59,9	66,9	100
Totale	737	89,6	100	
Non risponde	86	10,4		
Totale	823	100		

Tab. 3 Incidenza del pizzo sullo sviluppo economico (D. 5)

Malgrado questa concezione fortemente negativa, e a dispetto della netta avversione nei suoi confronti, è risaputo che il pizzo, a Palermo e provincia, sono in molti a doverlo pagare. Perché, dunque, lo si paga? La paura di ritorsioni nei confronti della propria persona, della famiglia e dell'attività economica sono normalmente indicati come i principali motivi che spingono un imprenditore a cedere al ricatto del racket. La paura però non è l'unica ragione. C'è anche la convenienza economica che riguarda quegli imprenditori che fanno affari non *malgrado* la mafia, ma *grazie* alla mafia. La fornitura forzata ed esclusiva di prodotti, possibile solo a seguito di un "interessamento" dei gruppi mafiosi, è uno dei casi in cui la collaborazione con i criminali risulta fruttuosa per l'imprenditore che paga. Ovviamente, a fare le spese di questo beneficio che riguarda l'imprenditore colluso ed i suoi "amici" mafiosi sono tutti gli altri soggetti che prendono parte al gioco: i commercianti-acquirenti, costretti a comprare dal lui la merce a prezzi superiori a quelli di mercato; i commercianti-concorrenti (qualora ce ne siano), che si trovano ad avere a che fare con un concorrente sleale; i cittadini-consumatori, che pagano la merce di più rispetto a quanto un mercato non drogato consentirebbe loro di fare. Inoltre, la convenienza a pagare il pizzo riguarda in maniera particolare anche quelle aziende che lavorano nel campo degli appalti pubblici, e quindi le imprese edili, di movimento terra, che si occupano di grandi opere etc.

Il settore economico in cui opera l'impresa ed il tipo di attività che essa svolge incidono molto sui motivi per cui si paga. In definitiva, tagliando la questione con l'accetta, si paga per paura e/o per convenienza.

	Molto importante	Abbastanza importante	Poco importante	Per niente importante	Totale
Paura per la propria famiglia	82,6%	13,8%	1,5%	2,1%	100%
Paura per la propria persona	66,1%	25,4%	5,0%	3,6%	100%
Paura per il proprio esercizio commerciale	64,9%	26,2%	5,3%	3,6%	100%
Perché è una forma di assicurazione contro la criminalità comune	7,9%	10,1%	18,9%	63,1%	100%
Non per paura, ma perché pagando si hanno maggiori possibilità di sviluppo e crescita per la propria impresa	3,6%	4,2%	19,4%	72,8%	100%

Tab. 4 Motivi per cui si paga il pizzo (D. 4)

La paura per la propria famiglia è il motivo principale per cui, secondo i commercianti del nostro campione, gli imprenditori dell'area palermitana cedono al ricatto del racket. Accanto a questa ragione, ma con una rilevanza sensibilmente inferiore, si collocano la paura per la propria persona e quella per l'attività commerciale. Decisamente meno importante nell'indurre un commerciante a pagare il pizzo è il ritenere la quota mensile ceduta ai mafiosi una forma di assicurazione contro la criminalità comune. Da ultimo, oltre il 90% dei rispondenti nega che si paghi il pizzo per ottenere in cambio un vantaggio di natura economica per la propria azienda. Se si tiene conto del meccanismo della desiderabilità sociale in precedenza illustrato, e se si considera che la quasi totalità dei rispondenti sono piccoli commercianti, la mancanza di convenienza economica del pizzo asserita dai negozianti non è certamente sorprendente.

Oltre ai motivi fin qui richiamati, i commercianti sono indotti a pagare il pizzo in considerazione di altri due fattori. È più facile che un imprenditore ceda al ricatto del racket qualora reputi che tutti gli altri colleghi facciano lo stesso e quando sperimenti nel proprio quartiere numerosi atti di rappresaglia nei confronti di commercianti che resistono alle pretese degli estortori. Chiaramente, questi due ordini di fattori non sono slegati dai temi della paura e della convenienza economica sopra richiamati; ne costituiscono, anzi, una loro specificazione. Anche rispetto a questi fenomeni, al di là di quella che è la realtà dei fatti, è importante capire quale sia la loro rappresentazione diffusa presso i commercianti. Può benissimo accadere, ad esempio, che in un dato quartiere il numero dei danneggiamenti diminuisca nel corso del tempo ma che a questo *trend* non corrisponda un senso di maggiore sicurezza da parte dei commercianti. È, in piccolo, un meccanismo analogo all'incoerente aumento del senso di insicurezza soggettivo degli italiani che si osserva anche quando il numero di reati diminuisce.

A questo riguardo nel questionario sono state inserite due domande volte ad appurare se sulla diffusione del pizzo e sul fenomeno dei danneggiamenti subiti dai commercianti vi siano opinioni condivise. Non potendo rivolgere domande dirette su questi due argomenti ("Lei paga il pizzo?"; "Ha mai subito un danneggiamento a causa di un suo rifiuto?"), ci siamo limitati a chiedere una stima di quanti commercianti paghino il pizzo nel loro quartiere e quanti atti intimidatori riconducibili al racket vi siano stati nella loro zona nell'ultimo anno.

I risultati che abbiamo ottenuto non consentono di affermare che i commercianti abbiano un'opinione condivisa su quanti paghino il pizzo. Alcuni hanno scritto il 20%, altri il 5%, molti l'80%, qualcuno il 100% o addirittura il 101%. La convergenza su una cifra non migliora nemmeno se anziché considerare l'insieme dei commercianti che hanno riempito il questionario li si divide per quartiere, ipotizzando che ogni zona possa presentare una diffusione diversa del fenomeno. Anche adottando

questo accorgimento, le valutazioni dei commercianti rimangono molto eterogenee. Pur con le dovute cautele che un'indagine di questo tipo impone, si deve quindi concludere che la rappresentazione della diffusione del pizzo tra gli imprenditori dell'area palermitana è tutt'altro che convergente.

Più consensuali appaiono invece le percezioni sugli atti intimidatori, forse perché si tratta di aspetti più visibili e noti rispetto al pagamento del pizzo che è invece una pratica sotterranea e silenziosa.

	Nel suo quartiere, nell'ultimo anno, ci sono stati atti di intimidazione o di danneggiamento a danno di imprenditori o commercianti?				
	No, mai	Sì, qualche volta	Sì, spesso	Non saprei	Totale
Bagheria	48,7%	7,7%	2,6%	41,0%	100% (n=39)
Malaspina Palagonia	22,0%	21,4%	1,8%	54,8%	100% (n=168)
Libertà	31,0%	16,7%	7,1%	45,2%	100% (n=84)
Uditore/CEP	31,2%	17,2%	3,2%	48,4%	100% (n=93)
Partitico	35,1%	17,8%	4,0%	43,1%	100% (n=225)
Borgovecchio	26,3%	31,6%	2,6%	39,5%	100% (n=38)
San Lorenzo	33,3%	4,5%	1,5%	60,6%	100% (n=66)
Cuba-Calatafimi	33,3%	19,0%	-	47,6%	100% (n=21)
Brancaccio	20,7%	20,7%	3,4%	55,2%	100% (n=29)
Totale	30,8%	17,6%	3,3%	48,4%	100% (n=763)

Tab. 5 Percezione della frequenza di atti d'intimidazione nell'ultimo anno nei diversi quartieri (D. 12)

Nel rispondere a questa domanda molti (un commerciante su due) si sono "rifugiati" nella comoda e non impegnativa opzione "non saprei". Solo una ristretta minoranza dei commercianti dichiara, nel complesso, che nel proprio quartiere vi sono stati "molti" atti intimidatori nell'ultimo anno. Chiaramente, questa valutazione varia da zona a zona, con situazioni ritenute più preoccupanti (Borgovecchio e Brancaccio) o, al contrario, più tranquille (Bagheria).

4. Perché non si riesce a sconfiggere il pizzo e chi potrebbe fare qualcosa al riguardo?

Sono tanti i motivi per i quali, malgrado la generalizzata avversione nei

suoi confronti, il pizzo continua ad esistere. A livello individuale, la paura è il principale fattore che spinge il commerciante a pagare e a indurlo al silenzio. Se è vero che la definitiva sconfitta del pizzo non può essere raggiunta senza una presa di coscienza ed una piena collaborazione dei commercianti, è altrettanto vero che la lotta al racket non può essere la battaglia di eroi solitari. La storia insegna che la solitudine e la sovraesposizione non sono mai state buone compagne di strada per coloro che hanno combattuto le mafie. C'è quindi bisogno di una ampia e fattiva collaborazione tra le forze sane della società, istituzioni dello Stato in *primis*. Se non si è ancora riusciti a debellare la piaga del pizzo, secondo l'opinione di molti, è proprio a causa dell'inefficienza e della mancanza di credibilità delle istituzioni e dei gruppi intermedi della società. È questa una credenza molto diffusa anche tra i commercianti da noi interpellati i quali puntano il dito principalmente contro la classe politica alla quale imputano una mancanza di volontà di contrasto effettivo del fenomeno del pizzo. Nella lotta al racket, le carenze della classe politica sono addirittura giudicate più gravi della stessa forza e ferocia dei gruppi criminali che pretendono il pagamento del pizzo.

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Totale
Mancanza di volontà della classe politica	60,0%	28,2%	8,0%	3,7%	100%
Forza e ferocia dei gruppi criminali	54,1%	30,5%	10,1%	5,3%	100%
Scarso capacità di coordinamento e di azione comune dei commercianti	45,6%	32,1%	13,3%	9,0%	100%
Scarso sostegno (o addirittura ostilità) da parte dei comuni cittadini	41,9%	33,9%	15,9%	8,2%	100%
Debolezza delle associazioni di categoria	38,9%	33,5%	18,7%	9,0%	100%
Debolezza delle associazioni antiracket	34,1%	32,6%	24,9%	8,4%	100%
Scarso efficienza delle Forze dell'ordine	33,6%	33,6%	21,5%	11,3%	100%
Perché la legge non consente al commerciante di farsi giustizia da solo	18,7%	11,6%	17,6%	52,1%	100%

Tab. 6 Se ancora non si è riusciti a sconfiggere il pizzo, quanto contano i seguenti fattori?(D. 3)

Il quadro che emerge è piuttosto desolante. Il sentimento prevalente che traspare dalle risposte è quello dell'abbandono al proprio destino. Un abbandono generalizzato, lamentato nei confronti della politica, ma che riguarda anche gli altri commercianti, giudicati incapaci di fare la propria parte, cioè di coordinarsi e mettere in atto strategie comuni di contrasto. Anche le azioni delle associazioni di categoria e di quelle specificamente antiracket sono giudicate molto deboli ai fini di quella che dovrebbe essere una battaglia condivisa. Ed un grande aiuto i commercianti non sembrano riceverlo nemmeno dai comuni cittadini, una rappresentazione probabilmente dovuta all'ostracismo ed all'isolamento popolare che in alcune occasioni ha colpito chi, coraggiosamente, si è risolto a denunciare gli estortori. In casi del genere, l'imprenditore si aspetta sostegno e solidarietà da parte dei cittadini e dei consumatori; in fondo il pizzo, come si è detto, lede anche i loro diritti. Invece, in più di una circostanza, i commercianti che hanno deciso di infrangere il muro dell'omertà mandando un estortore in galera devono sentirsi accusati, più o meno alla luce del sole, di "aver rovinato un padre di famiglia". È in questa espressione di solidarietà al contrario – indirizzata al carnefice anziché alla vittima – che si rispecchia il profondo radicamento culturale del pizzo. Per tale motivo, il racket delle estorsioni non può considerarsi *soltanto* un problema di ordine pubblico, da risolvere con più carabinieri e più polizia per strada. Alle forze dell'ordine, peraltro, è imputata una scarsa efficienza e capacità di far fronte alla gravità del fenomeno, tanto da indurre una parte tutto sommato non piccola dei rispondenti (30% di "molto" e "abbastanza" d'accordo) a dichiarare che il problema del pizzo non si è ancora riusciti a risolverlo perché la legge non prevede la possibilità per il commerciante di farsi giustizia da solo.

Se ciò è vero per il passato, se cioè sono questi i deficit culturali e politici per i quali il pizzo è ancora una pratica diffusa, chi può allora fare qualcosa di efficace per porvi fine nell'immediato futuro? Coerentemente con quanto affermato in precedenza circa il ruolo della paura nell'indurre i commercianti a pagare, in cima alla graduatoria dei soggetti che potrebbero proficuamente adoperarsi per la risoluzione del problema gli imprenditori collocano le forze dell'ordine e la magistratura. Si tratta di una risposta inequivocabile: la ribellione generalizzata è possibile soltanto se ci si sente sicuri; solo se le forze dell'ordine sono in grado di acciuffare gli estortori e se la magistratura riesce poi ad associarli, in maniera non estemporanea, alle patrie galere.

	Molto importante	Abbastanza importante	Poco importante	Per niente importante	Totale
Le forze dell'ordine	75,1%	18,6%	4,1%	2,2%	100%
La magistratura	74,8%	16,5%	5,9%	2,7%	100%
Le associazioni anti-racket	63,0%	25,2%	7,5%	4,3%	100%
Le istituzioni politiche	60,5%	22,7%	10,8%	5,9%	100%
La società civile e l'associazionismo in genere	55,7%	25,8%	11,6%	6,9%	100%
Il commerciante taglieggiato	49,4%	29,0%	13,6%	8,0%	100%
Le associazioni di categoria	44,5%	31,6%	17,6%	6,3%	100%

Tab. 7 Importanza delle seguenti categorie di soggetti per sconfiggere il pizzo (D. 8)

Se gli interventi più invocati sono quelli delle forze dell'ordine e della magistratura, le distanze con le altre voci non sono siderali. Ciò significa che in vista del definitivo successo della lotta antiracket i commercianti reputano essenziale un contributo massiccio e non estemporaneo di tutti i soggetti elencati, dalle associazioni antiracket, alle istituzioni politiche, all'associazionismo in genere.

Come si vede, la metà dei rispondenti giudica "molto importante" anche l'azione del commerciante taglieggiato. La voce, tuttavia, è collocata al penultimo posto, poco prima delle associazioni di categoria. Che significato possiamo attribuire alla posizione di queste due voci? Da un lato, è possibile leggersi una consapevolezza che gli atti eroici di singoli commercianti non pagano. Dall'altro, l'esigenza di portare avanti un'azione comune da parte dei commercianti non sembra trovare una risposta credibile nelle associazioni di categorie la cui azione è, su questo fronte, probabilmente giudicata inadeguata o troppo tiepida. Tra l'indisponibilità ad esporsi individualmente ed il vuoto delle associazioni di categoria si incunea la risposta più semplice e sbrigativa, ma rassicurante, rappresentata dall'azione delle forze dell'ordine che, non a caso, è invocata a gran voce.

5. La (scarsa) fiducia nelle istituzioni

Non potendo chiedere direttamente al commerciante se paga il pizzo o se ha mai ricevuto una richiesta estorsiva, abbiamo cercato di aggirare l'ostacolo ponendo la domanda in forma ipotetica. Dando implicitamente per scontato che chi aveva il questionario davanti non pagasse il pizzo, abbiamo chiesto cosa avrebbe fatto se si fosse presentato qualcuno a chiederglielo. Ovviamente, e di ciò siamo pienamente consapevoli, il rischio che nel rispondere a questa domanda la sincerità dei commercianti si abbassi significativamente è elevato. Non è probabilmente frutto del caso che a questa domanda il tasso di mancate risposte non sia trascurabile (12,5%), come succede normalmente per i quesiti più imbarazzanti e delicati.

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
Lo pagherei	18	2,2	2,5
Non lo pagherei, cercherei il sostegno di un'associazione antiracket	191	23,2	26,5
Non lo pagherei, denuncerei il fatto alle forze dell'ordine	179	21,7	24,9
Mi rivolgerei ad un amico per non pagare o pagare meno	51	6,2	7,1
Chiudo l'attività o me ne vado, piuttosto che pagare	231	28,1	32,1
Altro	50	6,1	6,9
Totale	720	87,5	100
Non risponde	103	12,5	
Totale	823	100	

Tab. 8 Se le chiedessero il pizzo... (D. 7)

Solo 18 su 823 commercianti (il 2,2%) ammettono che, nella malaugurata ipotesi che qualcuno vada a bussare alla loro porta per battere casa, pagherebbero senza battere ciglio. Un numero più nutrito (51, pari al 6,2%) cercherebbe invece una soluzione "privata": si rivolgerebbe ad un amico, uno che evidentemente sa il fatto suo, affinché interceda presso gli estortori quantomeno per avere uno sconto sulla cifra richiesta. Se si escludono dall'analisi coloro che si sono rifiutati di rispondere a questa domanda, almeno la metà di chi si è espresso dichiara che reagirebbe alla richiesta del pizzo. Una metà di chi non si rassegna a pagare (il 26,5%) cercherebbe il sostegno dell'associazione antiracket; l'altra metà (il 24,9%) denuncerebbe l'accaduto direttamente alle forze dell'ordine. Il risultato più preoccupante è costituito dalla percentuale di chi non è

disposto né a pagare, né a denunciare e che prenderebbe armi e bagagli per trasferirsi altrove. Con il 32,1% dei casi validi, coloro che sceglierebbero questa strada costituiscono il gruppo più nutrito. Ai fini di un'analisi più dettagliata del fenomeno del racket sarebbe molto interessante capire meglio chi siano i commercianti disposti a chiudere la propria attività pur di non doversi assoggettare al pizzo. Il rigoroso anonimato necessario alla buona riuscita della ricerca non ci consente però di dire molto di più su questo punto. Tuttavia, incrociando la propensione ad andar via da Palermo – a praticare quella che Rocco Sciarrone chiama "la fuga" dell'imprenditore – con il numero di anni di attività dell'azienda, si scopre che i più disposti a ricominciare un'attività altrove sono i commercianti delle aziende più giovani. I motivi di questa relazione tra radicamento storico dell'impresa e indisponibilità alla chiusura sono evidenti: un conto è chiudere l'edicola aperta da un anno, un altro conto è chiudere una rinomata pasticceria che può vantare una tradizione pluridecennale.

Nella decisione di mollare tutto o di resistere contano poi molti altri fattori, come l'età ed i legami affettivi dell'imprenditore. Il fatto che ad esser più inclini ad andar via siano gli imprenditori più giovani non è un buon segno. Da un lato, ciò significa rassegnazione, l'idea che le cose non possano cambiare e che l'unica soluzione è abbandonare il campo. Questo messaggio dal significato scoraggiante sarebbe rivolto all'intera città, non solo agli imprenditori, con esiti ulteriormente deprimenti dello spirito dei commercianti. Dall'altro, espellere dal sistema locale le giovani forze imprenditoriali significa buttare a mare una risorsa importante per il territorio, quella che potrebbe essere la più dinamica, innovativa ed intraprendente. Anche in questo caso a farne le spese non sarebbe soltanto il singolo imprenditore costretto ad emigrare, ma l'intero tessuto economico e sociale del territorio e, in definitiva, gli stessi cittadini-consumatori.

Anche il settore di attività ha la sua importanza perché non tutte le aziende sono trapiantabili con la stessa facilità: il venditore ambulante di panini con la milza che decidesse di aprire un banchino a Bergamo alta sarebbe costretto, con ogni probabilità, a consumare in maniera del tutto solitaria la propria mercanzia. Un *pub*, un'edicola, un negozio di alimentari o una macelleria godono, al contrario, di una più facile esportabilità.

I commercianti si mostrano dunque restii alla denuncia. Evidentemente, questa constatazione discende dall'osservazione della realtà quotidiana e dalle statistiche giudiziarie, più che dalle risposte fornite alla domanda precedente. I motivi di ciò risiedono, come si è già detto più volte, principalmente nel senso di insicurezza personale, per i propri cari e per l'attività commerciale, che pervade gli imprenditori. Ciò deriva da una profonda sfiducia nei confronti di chi è istituzionalmente chiamato a tutelare la sua sicurezza su tutti e tre questi piani (personale, familiare, imprenditoriale).

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Per niente	217	26,4	28,8	28,8
Poco	387	47,0	51,4	80,2
Abbastanza	98	11,9	13,0	93,2
Molto	51	6,2	6,8	100
Totale	753	91,5	100	
Non risponde	70	8,5		
Totale	823	100		

Tab. 9 Valutazione della capacità delle istituzioni di tutelare un commerciante che denuncia l'estortore (D. 6)

In assenza di garanzie adeguate, la denuncia è vista come un atto irrazionale, un gesto solitario che comporta costi di gran lunga superiori ai guadagni che potrebbero derivare sottraendosi alla morsa degli estortori. Anche senza considerare le minacce ed i danni personali o subiti dalla propria famiglia, che sono difficilmente quantificabili in termini monetari, e rimanendo solo sul piano della convenienza economica, un negozio incendiato non è certo considerato un buon investimento dall'imprenditore! Specie se poi, a seguito di questa funesta eventualità, la clientela comincia a diradarsi e la possibilità di avere un prestito dalle banche diventa più remota.

Nell'eventualità di una denuncia, pochi chiederebbero aiuto ad un'associazione antiracket. Su questo punto sono in molti ad avere le idee confuse (il 35,5% non sa, il 9,1% non risponde alla domanda) ed uno su dieci afferma nettamente che non vi si rivolgerebbe.

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
No	89	10,8	11,9
Sì	296	36,0	39,6
Sì, ma per privacy mi rivolgerei a un'associazione di un'altra città	71	8,6	9,5
Non saprei	292	35,5	39,0
Totale	748	90,9	100
Non risponde	75	9,1	
Totale	823	100	

Tab. 10 Si rivolgerebbe alla FAI o all'Associazione Antiracket (D. 9)

Incrociando le risposte fornite a questa domanda con il numero di anni d'apertura dell'esercizio commerciale non emerge alcuna relazione significativa. Le nuove imprese, dunque, non sembrano coltivare atteggiamenti diversi da quelle da più tempo presenti sul territorio. I giovani, se regge l'ipotesi che siano loro in prevalenza a possedere le aziende di recente costituzione, non mostrano una propensione più marcata ad affidarsi alle associazioni antiracket rispetto agli altri commercianti.

6 _ Il consumo critico antipizzo: una via d'uscita?

La persistenza del pizzo è innanzitutto da ricondurre ad un problema di fiducia, che è poi il problema di tutte le azioni collettive che comportano un qualche rischio per i singoli individui. Se un commerciante taglieggiato fosse ragionevolmente sicuro che al segnale convenuto tutti i suoi colleghi smetterebbero di pagare il pizzo, allora uscire dalla morsa e denunciare l'estortore sarebbe molto più semplice, quasi una scelta obbligata. In condizioni di fiducia reciproca e generalizzata, se solo si stabilisse un appuntamento del genere, il mattino seguente il pizzo sarebbe sparito. È invece l'isolamento, il rapporto individuale che il mafioso ricerca e pratica, a rendere vulnerabili i singoli imprenditori. Le associazioni antiracket nascono proprio per porre rimedio a questa condizione di debolezza del commerciante che subisce le richieste estorsive.

Ma l'associazionismo antiracket o di categoria non rappresenta l'unico strumento per far aumentare il livello di fiducia del commerciante nei confronti dell'ambiente esterno. Molto possono fare le istituzioni statali, forze di polizia e magistratura *in primis*, come abbiamo visto. Altrettanto possono fare i singoli cittadini, specie nel loro cruciale ruolo di consumatori. In un periodo storico in cui va in scena la "crisi della politica", caratterizzata da disincanto ed ostilità dei cittadini nei confronti delle istituzioni politiche e dei rappresentanti che in esse siedono, i cittadini si attrezzano con altri strumenti reputati idonei ad incidere sulla realtà. Il campo del consumerismo politico di tali strumenti ne contiene molti: il consumo critico, la finanza etica, il turismo responsabile, etc. In breve, l'idea di fondo è che le nostre azioni quotidiane (cosa mangiamo, come ci vestiamo, con cosa ci muoviamo, dove andiamo in vacanza, etc.) contano molto di più del voto che siamo chiamati ad esprimere – quando va bene – una volta ogni anno. Il consumo critico antipizzo condivide questa filosofia di fondo: cambiando il *mio* modo di consumare conseguono un risultato sociale e politico che mi sta a cuore e che altrimenti non riuscirei a raggiungere. "Pago chi non paga" è uno degli slogan della campagna antiracket, faccio la spesa da chi si impegna a non pagare il pizzo oppure porto la mia concreta solidarietà al barista al quale hanno infranto la vetrina organizzando un aperitivo nel suo bar. Basta un Cam-

pari con qualche oliva, non si tratta (più) di fare gli eroi per lottare contro il pizzo. L'impegno ed il coinvolgimento nella battaglia diventa personale, non delegata e non delegabile a terzi, a poliziotti e magistrati. Non è più la lotta tra superbuoni e supercattivi rispetto alla quale io faccio solo il tifo. Un'antimafia sociale che passa per le scelte quotidiane individuali, questa è la vera novità!

Un'adesione di massa alla proposta ed alla pratica del consumo critico antipizzo alimenta la fiducia dei commercianti. Gli oltre 9.000 cittadini palermitani che si sono impegnati a fare i propri acquisti in alcuni negozi e non in altri "tengono compagnia" agli imprenditori, non li lasciano soli. Prima ancora che riflettere se il consumo critico antipizzo ha una sua efficacia sul piano strettamente economico – come pure certamente ha – è importante valutare gli effetti positivi che genera in termini di clima che si respira in città. La sua diffusione è, innanzitutto, il segno di un cambiamento culturale, che interessa i commercianti ed i cittadini-consumatori. Il cambiamento di clima ed il rafforzamento dei legami fiduciari possono valere molto di più di leggi severe o dei poliziotti di quartiere.

Giudicando potenzialmente molto incisivo per i motivi appena esposti il consumo critico antipizzo, nel questionario abbiamo inserito due domande su questo argomento. In primo luogo, abbiamo chiesto ai commercianti se avessero mai sentito parlare di questa pratica. Solo a coloro che rispondevano di conoscere il consumo critico antipizzo si chiedeva poi che giudizio ne dessero, se lo valutavano uno strumento efficace oppure no.

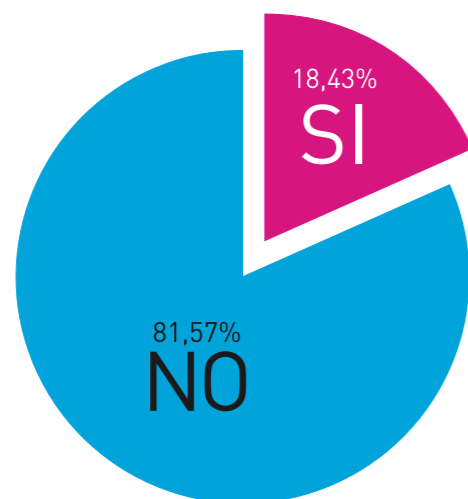


Fig. 2
Ha mai sentito parlare di consumo critico antipizzo? (D. 10)

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Credo che sia molto efficace	29	20,6	21,0	21,0
Credo possa dare un modesto contributo al problema del pizzo	70	49,6	50,7	71,7
Credo che non serva a niente	26	18,4	18,8	90,6
Non saprei, non ho un'opinione al riguardo	13	9,2	9,4	100,0
Totale	138	97,9	100,0	
Non risponde	3	2,1		
Totale	141	100,0		

Tab. 11 Valutazione dell'efficacia del consumo critico antipizzo (D. 11)

Ad un primo sguardo, le informazioni presentate nel grafico e nella tabella non sono molto incoraggianti. Difatti, su 823 commercianti solo 141 (il 18,4%) dichiarano di sapere cosa sia il consumo critico antipizzo. Non sono molti, specie se si pensa che chi ha accettato di compilare il questionario è, presumibilmente, un commerciante mediamente più attento e sensibile su questi argomenti.

Anche sulle opinioni relative all'efficacia del consumo critico non c'è molto da stare allegri: solo un commerciante su cinque lo giudica uno strumento "molto efficace", mentre la metà reputa che il contributo che questa pratica può dare alla battaglia antipizzo sia soltanto modesto. Inoltre, quasi un altro commerciante su cinque crede che non serva assolutamente a niente e circa uno su dieci, pur sapendo cosa sia il consumo critico antipizzo, non ha un'opinione sulla sua utilità.

Se questo è il bicchiere mezzo vuoto che si intravede leggendo il grafico e le tabelle, vi è pur sempre un altro bicchiere mezzo pieno. In fondo, nel giro di pochi anni in città ha attecchito, seppur parzialmente, un modo di ragionare nuovo. I criteri dell'"amico" e quello della mera convenienza economica come fattori che guidano le scelte di acquisto vengono messe in discussione da un altro principio, quello della giustizia, della solidarietà alle vittime, della costruzione di un futuro comune. È questa la potenza rivoluzionaria del consumo critico antipizzo, smuovere le coscienze, indicare una via che tutti possono percorrere, smantellare gli alibi di chi si consola dicendo che tanto non si può far niente. Se si hanno queste considerazioni in mente, allora il 20% non è poco. È un po' come consultare il barometro prima di uscire di casa per capire che tempo farà: la pressione può anche essere bassa, ma è la tendenza all'aumento ciò che conta, è quella che annuncia che il bel tempo è alle porte.



3

CON CLU SIO NI



RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Il buon senso c'era; ma se ne stava nascosto per paura del senso comune.
(Alessandro Manzoni)

Non è facile commentare un'esperienza complessa e ricca di spunti di riflessione come quella presentata in questo volume. Tirare le somme, trovare una morale, sono operazioni quasi impossibili quando si tratta di osservare fenomeni umani: le sfaccettature di quei fenomeni sono sempre tante, forse troppe per uno sguardo unico, così che giungere a conclusioni univoche è riduttivo se non ingiusto nel rispetto delle diversità. Come volontari di un comitato antimafia, però, volevamo dare un ultimo sguardo ai dati raccolti tramite il questionario fatto con i ragazzi del Progetto scuola 2007, cercando di far diventare quello che è stato uno spunto didattico e di indagine sociale, anche uno strumento critico di lettura della realtà, e di proposta di scenari alternativi. Siamo parte di un movimento che fa della *critica* il suo strumento tipico di azione e di pensiero: critica nel senso di scelta, giorno dopo giorno, della parte da cui stare, del negozio da cui comprare, dell'idea da sostenere. Perché contrastare la mafia vuol dire prendere posizione, scegliere se stare con o contro; consapevoli che non scegliere, rinunciare a far parte di uno schieramento o dell'altro, vuol dire implicitamente essere complici. Abbiamo deciso quindi di isolare quei dati e quei fatti che ci avessero colpito e di commentarli: così, il report sul questionario da una parte e le esperienze ed emozioni che ci portiamo dentro dall'altra, possono inserirsi nel quadro della nostra visione di Palermo, della nostra rappresentazione della realtà.

Partiamo dai dati, quindi, dal primo numero che ci colpisce e ci pesa un po'; un dato che ci aspettavamo, ma sul quale speravamo contemporaneamente di sbagliarci: la differenza fra il numero dei questionari distribuiti e quello dei questionari effettivamente ritirati e validi ai fini delle elaborazioni. Durante la riunione operativa sul progetto, nel febbraio 2007, erano stati consegnati ai ragazzi delle scuole duemila questionari: di questi, al termine della operazioni di raccolta, abbiamo contato 824 schede valide. Ciò significa che in diversi momenti, come fossero filtri successivi, oltre la metà dei questionari si è persa, non è mai arrivata nelle mani dei commercianti, o, se ci è arrivata, è stata rifiutata o restituita in bianco dagli esercenti contattati. È utile esplorare in che modo questi questionari siano stati "persi". Alcuni istituti facenti parte del Proget-



to scuola 2007 non hanno potuto condurre l'esperimento con i propri ragazzi, perché nel quartiere della scuola "poteva essere rischioso fare simili attività"; altre scuole, incontrando un blocco nei genitori e in alcuni docenti, non hanno voluto insistere nel portare avanti il progetto. Ai ragazzi delle venti scuole arrivate alla somministrazione dei questionari, è capitato di visitare commercianti impauriti, non interessati, più o meno apertamente ostili, che non si dichiaravano disponibili a dedicare del tempo alla compilazione, o che rifiutavano persino di prendere in mano il foglio che i ragazzi porgevano loro; infine, nell'aprire la scatola usata come urna artigianale per contenere le schede ritirate, si è scoperto che alcuni questionari erano stati lasciati in bianco, nonostante la garanzia di completo anonimato.

Senza alcuna pretesa di generalizzazione, questo dato molto semplificato, nato dalla somma di cose assolutamente diverse, può essere, a nostro avviso, indice di due atteggiamenti opposti. Da un lato, denota che il pizzo è ancora, inesorabilmente, considerato un tabù, e che le difficoltà che si incontrano nel parlarne sono forti e difficilmente superabili. Dall'altro, la cifra di 824 questionari validi è un buon indice di risposta, nonostante le avversioni, i timori, i problemi culturali che la riflessione sul fenomeno del pizzo comporta. 824 commercianti di Palermo e provincia hanno accettato di discutere con i ragazzi di un problema piuttosto scomodo, lasciando anche commenti nello spazio libero posto a conclusione del breve questionario. Commenti che vanno dal complimentarsi per l'iniziativa, al deprecarla perché "tanto non serve a niente", ma che comunque aprono un dialogo con degli interlocutori piuttosto singolari, visto che il *range* di età degli intervistati andava dai dieci ai diciotto anni. Ciò che teniamo a sottolineare, quindi, è l'atteggiamento ambivalente mostrato nei confronti del pizzo: da un lato una grande difficoltà nell'affrontare l'argomento, dall'altra la disponibilità di chi, oggi, considera il pizzo non più un tabù insormontabile, ma un problema come altri su cui poter ragionare pubblicamente per trovare nuove soluzioni. È questo infine l'aspetto a cui vogliamo dare risalto, perché la disponibilità di alcuni anche solo nell'accettare di rispondere, apre uno spiraglio; è questa la direzione che vorremmo incoraggiare per gettare le basi di una futura soluzione del problema.

Un secondo elemento di riflessione che emerge prepotentemente dall'analisi, è un dato che potremmo definire composto: riguarda, cioè, le risposte degli intervistati su tre temi che, insieme, costruiscono quella che sembra essere una visione comune a molti commercianti interrogati. Ci riferiamo al folto numero di coloro che, come in un *cluster* statistico, fanno convergere il proprio punto di vista su tre argomenti: ritengono che la motivazione principale per cui oggi si paga il pizzo sia la paura, per sé, la propria famiglia e il proprio patrimonio; vedono lo Stato poco impegnato nel contrasto al fenomeno del pizzo; e percepiscono le Forze

dell'ordine poco in grado di proteggere chi denuncia gli estortori. Un commento a caldo ci porterebbe a dire che questo sia un dato scontato: è normale, infatti, che dove c'è un alto tasso di estorsione (a Palermo deteniamo il record, in certe zone quasi l'80% dei commercianti paga il pizzo), ci sia anche più paura e meno fiducia negli organi deputati alla sicurezza. Non fosse così, le cifre sulla diffusione del racket sarebbero diverse!

Quando ci ricordiamo, però, del contesto storico in cui stiamo vivendo, degli ultimi fatti di racket della nostra città, riprendiamo a considerare questa visione fornita dai dati, come la rappresentazione che i commercianti hanno (o vogliono avere) della realtà, e non come una affidabile fotografia delle dinamiche che impediscono a Palermo di liberarsi dal pizzo.

Se ripercorriamo questi ultimi cinque anni, notiamo come le poche decine di denunce avvenute in provincia di Palermo non hanno mai portato a fatti delittuosi, a ritorsioni contro i denunciati; ed anzi, esse hanno condotto ad arresti, processi, condanne, risarcimenti tramite il Fondo Nazionale di Solidarietà. Se spostiamo l'attenzione al periodo più recente, gli ultimi 12 mesi, la situazione è ancora diversa, e ancora migliore: 10 casi di denuncia nella provincia di Palermo, gestiti nella totale sicurezza dell'imprenditore, conclusi con la certezza per il commerciante di poter continuare a lavorare come prima nel proprio posto di lavoro; forti, stavolta, della rete di solidarietà fatta di imprenditori e consumatori che il Comitato Addiopizzo è riuscito a costruire. Nell'unico caso di danneggiamento alla struttura di un esercente appartenente alla lista Pizzo Free, la rete di solidarietà si è mossa, non permettendo all'imprenditore di patire solitudine; ed in tre mesi, lo stesso ha ottenuto dallo Stato un risarcimento del danno subito ed un nuovo luogo per svolgere la propria attività. A novembre del 2007, infine, è nata Libero Futuro, un'associazione antiracket dedicata a Libero Grassi: costituita esclusivamente da operatori economici, promuove la denuncia collettiva e garantisce un supporto umano, legale e burocratico agli associati.

Dunque oggi, le condizioni sono del tutto mutate rispetto al 1991, quando un imprenditore coraggioso rischiava l'incolumità personale, familiare e patrimoniale; quando era reale il rischio di dover scappare all'estero per poter continuare a vivere serenamente; quando la minaccia di gruppi criminali forti e spietati era confermata dai fatti di cronaca. Oggi, gran parte dell'organizzazione mafiosa è stata smembrata, dalla cupola alla manovalanza, grazie alle operazioni di polizia condotte dall'aprile 2006 in poi; ed anche la forza territoriale di Cosa nostra è scemata, non fosse altro che per il periodo transitorio e di confusione che la mafia deve affrontare al suo interno, se vuole riassemble le fila e ripartire con le normali attività criminali come la riscossione del pizzo.

Oggi, ed è questo il messaggio che vorremmo giungesse a tutti gli im-



prenditori ed i commercianti a conclusione di questo progetto, è il momento giusto per denunciare ed uscire dalla morsa del racket; proprio oggi, che dei giovani hanno la faccia tosta di attaccare adesivi ai muri, che dei ragazzini entrano nel tuo negozio chiedendoti cosa ne pensi del pizzo, che hanno voglia di sapere, per non ricadere da grandi negli stessi tuoi errori; oggi che lo Stato si dimostra capace di preservare i tuoi diritti garantendoti sicurezza; oggi, è il momento in cui tu puoi superare una paura. Perché aver paura è legittimo, ma non voler cogliere gli strumenti per superarla è uno schermo. Legittimo è temere di attraversare a piedi l'autostrada, ma sarebbe infondato non scendere da casa per paura dell'incrocio col semaforo. Oggi è il momento in cui noi siamo più forti e preparati di loro. Ed in cui tu, assieme a tanti altri colleghi come te, hai gli strumenti e gli alleati giusti per vincere la paura.

Se è vero che le istituzioni di pubblica sicurezza dimostrano, in questo momento storico, una forte capacità di azione preventiva e reattiva di contrasto al fenomeno mafioso, la stessa cosa non si può dire delle istituzioni politiche e rappresentative, dal livello locale a quello nazionale. È proprio in queste ultime che i commercianti vedono un ostacolo alla mancata soluzione del problema del pizzo a Palermo: per il 60% degli intervistati il fattore più ostile è la "mancanza di volontà della classe politica", mentre un terzo addebita alla "scarsa efficienza delle forze dell'ordine" le difficoltà nel contrasto al racket.

Rispetto a quanto emerso non possiamo sconfessare questa posizione: esistono in Italia dei contesti in cui le amministrazioni comunali o regionali hanno preso decisamente posizione contro il fenomeno del racket, avendone compreso i micidiali risvolti economici e sociali per lo sviluppo dei territori. Napoli, la Regione Campania, Gela, sono gli esempi di scelte politiche chiare e incisive, dove gli amministratori hanno deciso di troncare le infiltrazioni mafiose nel sistema di appalti pubblici tramite l'approvazione di *clausole antiracket*: regole che, divenute legge regionale in Campania, impediscono ad imprenditori collusi, apparsi sui libri mastri delle mafie, o con alle spalle imputazioni per favoreggiamento, di partecipare a gare pubbliche. Provvedimenti di questo genere non solo tagliano le gambe alle organizzazioni criminali, ma garantiscono che i soldi pubblici non alimentino la criminalità, ed allo stesso tempo creano un clima che sprona alla denuncia la maggior parte delle attività imprenditoriali, perché garantiscono a chi lavora onestamente di non dover concorrere con imprese malavitose, che inquinano il libero mercato.

Rimane perciò in noi, volontari del Comitato Addiopizzo, il rammarico per un'occasione mancata dall'Amministrazione Comunale di Palermo, quella di non aver accettato di discutere in sede legislativa clausole del tutto simili a quelle appena citate, che erano state da noi presentate ai candidati a sindaco, in periodo elettorale, e successivamente all'attuale amministrazione.

Ma non è questa la sola riflessione possibile sulla responsabilità politica nel contrasto al racket. È probabile che amministrazioni più presenti ed incisive contribuirebbero a creare il contesto giusto per la denuncia, ma è altrettanto vero che esse rappresentano la volontà di una comunità, di una città, di una provincia, di una regione. Allora il problema si sposta su quella che Libero Grassi, durante il suo intervento alla trasmissione *Samarconda* dell'11 aprile 1991, chiamava *qualità del consenso*: la formazione del consenso elettorale e la libertà del voto. Una buona formazione del consenso produrrà buone amministrazioni, come una bassa qualità del consenso produrrà cattive amministrazioni. Il nodo è il voto e la sua gestione: una comunità che è disposta a cedere il proprio voto in cambio di altro – favori, beni, servizi, posti di lavoro – deve essere altrettanto disposta ad accettare una politica poco attenta al rispetto dei diritti. Migliorare la qualità del consenso della città di Palermo equivarrebbe ad eliminare un altro di quegli alibi che ricorrono nel senso comune, secondo cui nulla cambia, perché tutto è marcio dall'interno, dentro il palazzo, dall'alto.

Il Comitato Addiopizzo, in conclusione, non può che auspicare che i cittadini stessi siano attenti a cosa è meglio per loro; che facciano pressione sugli schieramenti politici affinché la lotta alle estorsioni sia inserita nell'agenda politica come nei programmi elettorali; che controllino attraverso una costante informazione, che quei propositi vengano portati a termine nel miglior modo possibile.

Dai dati ai fatti: l'ultimo sguardo vuole essere dedicato all'esperienza vissuta dai circa cinquecento studenti e dai loro docenti, scesi in strada ad "interrogare" il proprio quartiere. Perché il "gruppo di studio" che si è occupato della predisposizione, somministrazione e codifica dei questionari, nonché del loro commento, deve molto alle intuizioni, osservazioni e giudizi dei protagonisti del mondo della scuola. Dalla fase di compilazione, nella quale sono state preziosissime le indicazioni dei docenti coinvolti, all'ultima occasione di discussione dei risultati, quando ai ragazzi è stato chiesto di esprimere la propria opinione, tutti i momenti hanno visto un fondamentale apporto della scuola. In particolar modo durante il contatto con i commercianti, quando abbiamo assistito ad un'interazione vera e spontanea fra soggetti appartenenti a mondi diversi: gli adulti, col loro carico di problemi e responsabilità, ed il mondo dei giovani, che cercano di diventare cittadini anche attraverso momenti formativi e conoscitivi come questi.

Ciò che ci ha colpito è il dialogo instaurato fra i due mondi, testimoniato dalle reazioni spontanee dei commercianti. Reazioni molteplici: ad un estremo i negozianti infastiditi, che hanno chiuso drasticamente ogni discorso, cacciandoci fuori dai negozi, *nonostante avessero di fronte "solo" dei ragazzi*; all'altro chi ha accolto con favore l'iniziativa, intavo-



lando discussioni sugli strumenti di lotta alla mafia a Palermo, *nonostante gli interlocutori fossero, ancora una volta, "solo" dei ragazzi*. Dunque gli studenti non sono *solo* ragazzini, le cui scelte sono ininfluenti. La scuola ha una funzione fondamentale e riconosciuta, se è capace di innescare nei commercianti Palermitani reazioni emotive tanto forti. Consapevoli di tale importante funzione, come già altre espressioni del movimento antimafia degli ultimi venti anni attivi a Palermo, il Comitato Addiopizzo ha, dalla sua nascita, guardato alla scuola come il migliore partner possibile nella lotta alla mafia ed alla cultura che la alimenta. In una società che cambia è la scuola uno dei più importanti veicoli di promozione di una nuova cultura; è essa che può formare personalità nuove, in grado di indirizzare, sostenere, difendere i mutamenti. In questa nostra Palermo che vuole cambiare la scuola ha assunto un ruolo significativo, non solo perché da essa sono uscite quelle generazioni che questi cambiamenti stanno costruendo; ma perché solo essa può, nel tempo, mantenere stabili i mutamenti, trasformando mentalità, comportamenti, abitudini.

BREVE CRONOLOGIA DEL MOVIMENTO COMITATO ADDIPIZZO

La notte tra il 28 e il 29 giugno del 2004 nelle strade centrali di Palermo vengono appesi per la prima volta centinaia di adesivi, anonimi, listati a lutto con su scritto: UN INTERO POPOLO CHE PAGA IL PIZZO E' UN POPOLO SENZA DIGNITA'.

La notte tra il 28 e il 29 agosto, l'anniversario del vile assassinio di Libero Grassi, sui ponti della circonvallazione compaiono degli striscioni: Un intero popolo che non paga il pizzo è un popolo Libero. Contemporaneamente viene creato il sito addiopizzo.org. Nel sito c'è solo un breve documento che spiega le ragioni dell'iniziativa e il file scaricabile per stampare gli adesivi. Si lancia una campagna di "guerriglia comunicativa a bassa intensità" della durata di un anno. Questo testo così come la lettera aperta scritta dagli autori del primo attacchinaggio, riportata integralmente dall'edizione cittadina di *La Repubblica* del primo luglio, è pubblicato nel numero 261 della rivista *Segno*.

Il 20 maggio del 2005 gli ideatori e animatori della campagna escono allo scoperto con una nuova iniziativa: nei mesi precedenti hanno raccolto sottobanco, per poi farle pubblicare sul *Giornale di Sicilia*, 3517 firme in calce a un documento con il quale ci si impegna a fare i propri acquisti presso chi denuncia o chi comunque si oppone pubblicamente al racket delle estorsioni mafiose. E' il *Manifesto del cittadino/consumatore per la legalità e lo sviluppo*. Nella premessa a questo documento si dice:

"L'obiettivo finale di questa campagna è stimolare la collaborazione tra i commercianti che, attraverso il sistema delle denunce collettive e una adeguata protezione delle Istituzioni, riescano a trovare il coraggio e la forza di ribellarsi al ricatto mafioso. Con l'auspicio che, al più presto, nasca a Palermo un'associazione antirackett costituita da imprenditori taglieggiati e con la speranza che tale iniziativa spinga le istituzioni, i partiti, i sindacati, le associazioni di industriali e di commercianti, le amministrazioni locali e la società civile ad impegnarsi per un'economia di legalità e sviluppo, invitiamo tutti i cittadini a sottoscrivere la seguente dichiarazione".

Il 2 maggio del 2006 viene presentato pubblicamente l'elenco dei primi 104 operatori economici che aderiscono alla campagna di consu-



mo critico antipizzo chiamata "Contro il pizzo cambia i consumi". Il 5 maggio, a Piazza Magione, si tiene la prima festa/fiera *pizzo-free*. Nella piazza confluiscono migliaia di studenti incontrati durante l'anno nelle scuole, migliaia di semplici cittadini e gli operatori commerciali che aderiscono alla campagna, sono presenti con dei gazebo per vendere i propri prodotti o pubblicizzare la loro attività e i loro servizi.

21 aprile 2007_ Il Comitato Addiopizzo avanza la sua proposta ai cinque candidati a sindaco di Palermo per un'organica e costante azione di contrasto all'organizzazione mafiosa e a favore di politiche di legalità e sviluppo. Il documento prevede l'inserimento nei bandi di gara e nei contratti di clausole "antiracket", la lotta all'abusivismo, la costituzione di parte civile del Comune in tutti i processi che riguardano mafia ed estorsioni, la concessione di spazi per fiere periodiche del consumo critico antipizzo e, su proposta del Centro Siciliano di Documentazione "Peppino Impastato", la concessione di spazi per la realizzazione di un Museo cittadino della memoria, dell'impegno e della lotta alla mafia. I candidati sono chiamati alla sottoscrizione pubblica della proposta, con l'impegno di realizzarla qualora eletti.

5 maggio 2007: Seconda partecipatissima edizione della giornata *pizzo-free*. I consumatori sono raddoppiati, così come gli operatori che aderiscono alla campagna. Durante l'estate il Comitato con la consulenza e il supporto della Federazione nazionale antiracket di Tano Grasso segue e supporta le prime sparute denunce. Nello stesso periodo accelera un lavoro che sottotraccia va avanti da diversi mesi: la creazione della prima associazione antiracket fatta da commercianti e imprenditori palermitani che viene annunciata il 29 agosto.

8 maggio 2007_ Il Comitato Addiopizzo è parte civile al processo Gotha per tutelare gli interessi di tutti i commercianti e i consumatori che si riconoscono nei principi di legalità e di libertà d'impresa sanciti dalla Costituzione della Repubblica Italiana. Nella decisione del Comitato di costituirsi parte civile pesano motivazioni di carattere economico, sociale e culturale. **Economico**, perché una parte ingente dei guadagni dei commercianti e dei soldi dei consumatori viene intasata dai mafiosi, che la utilizzano per finanziare le proprie attività illecite, indebolendo risorse, potenzialità e sviluppo del territorio. **Sociale**, perché "un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità". **Culturale**, perché attraverso il pagamento del pizzo si riconosce a Cosa Nostra una signoria territoriale che condiziona l'educazione di intere generazioni.

10 novembre 2007. Al teatro Biondo, pieno fino al loggione, viene presentata l'associazione *Liberò Futuro*_associazione antiracket *Liberò Grassi*.

Alcuni messaggi ricevuti nel guest book del sito www.addiopizzo.org:

Good luck to you in your struggle! You have a hard work in front of you but it's initiatives like this that can make a change - it has to come from the people itself. Be strong and encourage each other in your work. Lots of hugs.

Madeleine Vestin - Stoccolma, Sweden

I believe in you! Never give up!!

Credo nel AddioPizzo! Non mai rinunciare!

Lindsay Brown - Kyoto, Japan

E' solo col vostro coraggio che un giorno, sono sicuro, questo paese sarà migliore. Da economista ai primi passi posso solo ringraziarvi per diffondere l'idea che un sistema "normale" si può e si deve sviluppare. Sappiate che da cittadino italiano che vive "lontano" mi sento vicino alla vostra battaglia. Non mollate. Semplicemente Grazie.

Matteo - Padova, Italy

Bueno, gracias que en Panama no tenemos el PIZZO. Los estimo a que sigan la lucha contra este tributo que les pide la Cosa Nostra, ya que "Un pueblo unido, jamas sera vencido", como decimos aca en America.

Lorenzo Quiroz - Panama city, Panama

Ogni grande incendio comincia con una piccola, apparentemente insignificante, fiammella. Mi auguro che la vostra coraggiosa iniziativa infiammi tutto il popolo siciliano; che possa essere il preludio di un Vespro culturale che risvegli il senso di appartenenza e la fierezza di ogni siciliano onesto. Con tanta ammirazione e stima.

Angelo - Pordenone, Italy

Sicily is a magic place and will be more beautiful as the pizzo continues to fall. Stay strong in your fight!

Amy Loper - Denver, United States

Thanks so much for your work - it is brilliant, imaginative, important for so many people. Already you are helping shift things in Sicily, and drawing attention to the pizzo and the complicities that it relies upon. In collective action and support, this terrible injustice can be erased. Great respect to you all.

David Williams - Devon, United Kingdom



Ciao genti, addio pizzo!!! Mi apoyo desde Londres, acabo de visitar vuestra maravillosa tierra y sé que con el esfuerzo de todos llegará a ser algún día un lugar libre y sin extorsión. Abrazos!

David - Londres, Spain

Wir haben diesen März einen sehr schönen Urlaub in Santa Flavia, in einer Wohnung der Solemar-Sicilia Schule, verbracht. Wir sind beeindruckt von der Schönheit und Eigenständigkeit Siziliens und kommen bestimmt wieder. Ich habe Leoluca Orlandos Buch gelesen und möchte Euch unterstützen. Viele Grüsse, Sibylle

Sibylle Siegel - Stade, Germany

estoy,por nuestra dignidad,la de ustedes y la nuestra

Tomas Siciliano - Buenos Aires, Argentina



APPENDICE



5



IL QUE STIO NA RIO

RICERCA SULLA CITTÀ E LA PROVINCIA DI PALERMO

Questo questionario fa parte di una ricerca sul fenomeno del racket nella provincia di Palermo. La ricerca è promossa dal "Comitato Addiopizzo", è completamente autofinanziata ed è realizzata in collaborazione con i 77 Istituti scolastici di ogni ordine e grado di Palermo e Provincia che hanno aderito al progetto "pizzo free" 2006-2007. Lo scopo della ricerca è quello di conoscere meglio le opinioni dei commercianti sul fenomeno.

Il questionario è completamente anonimo e le informazioni raccolte saranno rese pubbliche soltanto in forma aggregata, sotto forma di elaborazioni statistiche. Per compilarlo occorreranno meno di 10 minuti. Per qualsiasi informazione o richiesta di chiarimento sull'iniziativa può contattarci al 3803487929 o scriverci a questionario@addiopizzo.org. Saranno gli stessi studenti e professori della sua zona a consegnare ed a ritirare il questionario. Se vuole essere informato sui risultati della ricerca, lo segnali ai ragazzi che passeranno a raccoglierlo.

Grazie per la preziosa collaborazione e...buona compilazione!!!

1) Da quanti anni è aperto il suo negozio?

- da meno di due anni
- da tre a cinque anni
- da sei a dieci anni
- da oltre dieci anni

2) Può dirci quanto è d'accordo con ognuna delle seguenti affermazioni?

(Attenzione: fare una crocetta per ogni riga)

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo
Il pizzo è un atto violento e ingiustificato	3	2	1	0
Il pizzo è un fatto normale per una città come la nostra	3	2	1	0
In fondo il pizzo è una tassa per un servizio reso non dallo Stato ma da privati	3	2	1	0

3) Se nella nostra città non si è ancora riusciti ad eliminare il pizzo, secondo Lei quanto contano i seguenti fattori?

(Attenzione: fare una crocetta per ogni riga)

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo
Mancanza di volontà della classe politica	3	2	1	0
Scarsa efficienza delle Forze dell'ordine	3	2	1	0
Forza e ferocia dei gruppi criminali	3	2	1	0
Scarsa capacità di coordinamento e di azione comune dei commercianti	3	2	1	0
Debolezza delle associazioni di categoria (confcommercio, confesercenti, etc.)	3	2	1	0
Debolezza delle associazioni antiracket	3	2	1	0
Scarso sostegno (o addirittura ostilità) da parte dei comuni cittadini	3	2	1	0
Perché la legge non consente al commerciante di farsi giustizia da solo	3	2	1	0

4) Ci sono tanti motivi per cui un commerciante paga il pizzo. Secondo Lei, a questo riguardo quanto sono importanti i seguenti motivi?

(Attenzione: fare una crocetta per ogni riga)

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo
Paura per la propria persona	3	2	1	0
Paura per la propria famiglia	3	2	1	0
Paura per il proprio esercizio commerciale	3	2	1	0
Non per paura ma perché pagando si hanno maggiori possibilità di sviluppo e crescita per la propria impresa.	3	2	1	0
Perché è una forma di assicurazione contro la criminalità comune	3	2	1	0

5) Secondo Lei, quanto incide il pizzo nel limitare lo sviluppo economico di Palermo?

- Molto
- Abbastanza
- Poco
- Per nulla

6) Immagini ora che un commerciante decida di denunciare il suo estorsore, quanto crede che le Istituzioni siano in grado di tutelare i diritti del commerciante che denuncia (arrestando l'estorsore, tenendolo per un lungo tempo in galera e garantendo la sicurezza del commerciante e della sua famiglia)?

- Molto in grado di tutelare i diritti del commerciante
- Abbastanza in grado di tutelare i diritti del commerciante
- Poco in grado di tutelare i diritti del commerciante
- Per nulla in grado di tutelare i diritti del commerciante

7) Se Le chiedessero il pizzo... (attenzione: una sola risposta)

- Lo pagherei
- Non lo pagherei e cercherei il sostegno di un'associazione antiracket per collaborare con la polizia
- Non lo pagherei e denuncierei il fatto alle forze dell'ordine
- Mi rivolgerei ad un amico che ha le conoscenze giuste per evitare di pagarlo o per contrattare un costo più basso rispetto a quanto richiesto
- Sarei disposto a chiudere la mia attività (o a trasferirla altrove) piuttosto che pagare il pizzo
- Altro(specificare) _____

8) Secondo Lei, quanto è importante l'azione di ciascuna delle seguenti categorie di soggetti per sconfiggere il fenomeno del pizzo? (Attenzione: fare una crocetta per ogni riga)

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo
Il commerciante taglieggiato	3	2	1	0
Le istituzioni politiche	3	2	1	0
Le forze dell'ordine	3	2	1	0
La magistratura	3	2	1	0
Le associazioni di categoria (confcommercio, confesercenti, etc.)	3	2	1	0
Le associazioni antiracket	3	2	1	0
La società civile e l'associazionismo in genere	3	2	1	0



6

9) A Palermo esiste una sede della FAI (Federazione Nazionale delle Associazioni Antiracket e Antiusura) a Termini Imprese un'Associazione Antiracket; Lei si rivolgerebbe a queste strutture nel caso in caso di necessità?

- No
- Sì
- Sì, ma per questioni di privacy mi rivolgerei ad una associazione antiracket di un'altra città
- Non saprei

10) Ha mai sentito parlare di consumo critico antipizzo?

- No
- Sì

11) Se ne ha sentito parlare, potrebbe dirci quanto crede che questa azione di contrasto al pizzo sia efficace?

- Credo che sia molto efficace
- Credo che possa dare un modesto contributo al problema del pizzo
- Credo che non serva a niente
- Non saprei, non ho un'opinione al riguardo

12) Nel suo quartiere, nell'ultimo anno, ci sono stati atti di intimidazione o di danneggiamento a danno di imprenditori o commercianti?

- No, mai
- Sì, qualche volta
- Sì, spesso
- Non saprei

13) Secondo Lei, nel suo quartiere, su 100 esercizi commerciali quanti pagano regolarmente il pizzo?

- Su 100 lo pagano almeno _ _ esercizi commerciali

Spazio per eventuali commenti su questo questionario o su altri argomenti:



Note Biografiche

Vittorio Mete è ricercatore in sociologia politica presso l'Università di Firenze, dove insegna Sociologia della partecipazione politica e Sociologia dei Movimenti e delle Istituzioni. Insegna inoltre Sociologia dei Fenomeni Politici presso l'Università Magna Graecia di Catanzaro.

Per contatti: mete@unifi.it

Soci del Comitato Addiopizzo che hanno curato la pubblicazione:

Vittorio Greco

classe '74, pensatore e attivista; precario della scuola.

Marcella Alletti

insegna italiano, storia e filosofia al liceo artistico statale G. Damiani Almeyda di Palermo, cura il progetto scuole per il comitato, è coautrice con Maria Corlevich del libro "Non più gattopardi, ma formiche" edizione Arianna, vincitore del X premio nazionale Rocco Chinnici, settore c.

Anna Maria Santoro

docente presso la scuola elementare Palagonia (C.D. Giotto) di Palermo, cura il progetto scuole del comitato ed è ideatrice e coordinatrice del Comitato addiopizzo junior (www.comitatoaddiopizzojunior.blogspot.com)

Francesca Vannini Parenti

27 anni, laureanda in Scienze della Comunicazione, cura il progetto scuole del Comitato.

Daniele Marannano

studente universitario e memoria storica del comitato.

Fausto Gristina

visual designer, cura la comunicazione visiva del Comitato.

Elenco delle scuole che hanno somministrato il questionario

Numero Questionari	Scuola	Quartiere
da 1 a 31	SMS Ciro Scianna	Bagheria (FUORI CITTÀ)
da 32 a 57	ITSCT Luigi Einaudi	Malaspina Palagonia
da 58 a 78	SMS Marconi	Libertà
da 79 a 88	V Circolo A. Gramsci	Bagheria (FUORI CITTÀ)
da 89 a 103	Michele Cipolla	Malaspina Palagonia
da 104 a 141	Finocchiaro Aprile	Malaspina Palagonia
da 142 a 170	Palagonia C.D.	Malaspina Palagonia
da 171 a 199	Garibaldi Liceo Classico	Libertà
da 200 a 250	Damiani Almeyda centrale	Malaspina Palagonia
da 251 a 294	Damiani Almeyda succursale	Uditore, Cep
da 295 a 319	Leonardo Da Vinci SMS	Noce/Malaspina Palagonia
da 320 a 336	C.D. Uditore - plesso Bernini	Uditore
da 337 a 360	C.D. Uditore - plesso Buttitta	Uditore
da 361 a 378	C.D. Uditore - plesso Verga	Uditore
da 379 a 625	Santi Savarino Liceo Scientifico	Partinico (FUORI CITTÀ)
da 626 a 651	Federico II	Libertà
da 652 a 671	Archimede	Libertà
da 672 a 699	Meli Liceo Classico	San Lorenzo
da 700 a 721	S.M.S. Annessa all'Istituto d'Arte	Cuba-Calatafimi
da 722 a 751	S.M.S. Puglisi	Brancaccio
da 752 a 766	Gonzaga CEI	Libertà
da 767 a 785	Garibaldi Media	Libertà
da 786 a 824	Pareto	San Lorenzo

Elenco di tutte le scuole incontrate dai volontari del Comitato

ISTITUTI COMPRENSIVI

I.C. "Antonio Ugo"
I.C. "Di Vittorio"
I.C. "Falcone"
I.C. "Federico II"
I.C. "Guttuso"
I.C. "Padre Puglisi"
I.C. "Principessa Elena di Napoli"
I.C. "Sciascia"
I.C. "Ajello" – Bagheria
I.C. "Giovanni XXIII" – Trabia

Centro Educativo Ignaziano
Istituto S. Anna
Libera Scuola Waldorf

DIREZIONI DIDATTICHE

"Amari"
"Bonanno"
"Colozza"
"De Gasperi"
"Ferrara"
"Garzilli"
"Giotto" e plesso "Palagonia"
"Leonardo da Vinci"
"Rosolino Pilo"
"Uditore" plessi "Bernini", "Buttitta" e "Verga"
"Gramsci" V° Circolo – Bagheria



SCUOLE MEDIE STATALI

Annessa Istituto d'Arte di Palermo

"Alighieri"

"Archimede"

"Borgese" – 27 Maggio

"Cesareo"

"Cipolla"

"Cocchiera"

"Don Milani"

"Florio"

"Franchetti"

"Garibaldi"

"Leonardo da Vinci"

"Marconi"

"Pecoraro"

"Quasimodo"

"Scinà"

"Setti Carraro"

"Vittorio Emanuele III"

"Virgilio"

Annessa Istituto D'Arte D'Aleo – Monreale

"Scianna" – Bagheria

"Biagio Siciliano" – Capaci

"Tisia D'Imera" – Termini Imerese

ISTITUTI SUPERIORI

Istituto Prof.le Alberghiero "Cascino" (ex III)

Istituto Prof.le S.C.T. "Einaudi"

Istituto Prof.le S.I.A. "Ascione"

Istituto Prof.le S.I.A. "Medi"

Istituto Tecnico Commerciale "Crispi"

Istituto Tecnico Commerciale "Ferrara"

Istituto Tecnico Commerciale "Libero Grassi"

Istituto Tecnico Commerciale "La Torre"

Istituto Tecnico Commerciale "Pareto"

Istituto Tecnico Geometri "Parlatore"

Istituto Tecnico Industriale "Vittorio Emanuele III°"

Istituto Tecnico Industriale "Volta"

Istituto Tecnico Nautico "Gioeni Trabia"

Istituto tecnico Turismo "Marco Polo"

Istituto Magistrale "Danilo Dolci" (ex V°)

Istituto Magistrale "Regina Margherita"

Istituto SocioPsicoPedagogico "Finocchiaro Aprile"

Liceo Artistico "Damiani Almeyda" (ex II°)

Liceo Classico "Garibaldi"

Liceo Classico "Meli"

Liceo Classico "Umberto I"

Liceo Scientifico "Basile"

Liceo Scientifico "Cannizzaro"

Liceo Scientifico "Croce"

Liceo Scientifico "Galilei"

Liceo Classico "Scaduto" – Bagheria

Istituto Statale D'Arte "D'Aleo" – Monreale

Istituto Prof.le S.I.A. "Orso Corbino" – Partitico

Liceo Scientifico "Savarino" – Partitico



